

Percorsi culturali, turistici, enogastronomici della Provincia di Messina

# HERMES

*Ediscon Notizie*

- 5000 copie in distribuzione gratuita - anno I, 2007 numero 2

**“Non accade mai  
nulla che prima  
non sia stato  
un sogno”**

c.da Veglia Tremestieri- Messina



# Club Ippico "La Palma"

*Scuola di equitazione- Escursioni a cavallo  
Ippoterapia- Pensionamento cavalli*

VIENI A TROVARCI PER UNA PROVA GRATUITA

Tel. 380.4519332/340.6628288

*a pochi passi dal mare*



**LA CASA IDEALE PER UNA VACANZA  
CHE DURA TUTTO L'ANNO**

**ULTIMI APPARTAMENTI IN VILLA, ANCHE IN PRONTA CONSEGNA  
MINIMO ANTICIPO, PAGAMENTI PERSONALIZZATI**



ESCLUSIVA

**ECO**  
COSTRUZIONI

VENDITE DIRETTE CANTIERE  
S.GIORGIO/GIOIOSA MAREA  
3482873878 - 3482868926  
UFFICIO VENDITE 0941581106  
DIREZIONE BROLO  
via Ferrara, 51 - 0941562887



**Contrata Belvedere - Montalbano Elicona (ME)**  
**Tel. 0941.670078**  
**[www.federicosecondohotel.it](http://www.federicosecondohotel.it)**



**Realizza il sogno della tua vita...**

**Per il tuo giorno più bello scegli il  
*Ristorante Convivio.***

**Immerso in uno scenario magico,  
arricchito dal fascino incantato  
di una struttura in stile medievale,  
potrai vivere le memorie del passato  
e le suggestioni del presente...**

**Un luogo da sogno  
circondato da una meravigliosa natura  
fanno di ogni tuo evento,  
un ricordo indelebile**

***Ristorante, Sala Ricevimenti  
Convivio***





**PROVINCIA  
REGIONALE  
di MESSINA**

Assessorato alle attività  
Imprenditoriali  
Artigianato - Industria  
Commercio - Pesca -  
Itticoltura

2

# SOMMARIO

## OCCHIO PUNTATO SU...

Pag. 3

*Nigra sum sed formosa.*

*La festa della Madonna Nera a Tindari.*

## GLI EVENTI DEL MESE

Pag. 8 **Forza d'Agro**

*Il culto del SS. Crocifisso*

Pag. 9 **Castell'Umberto**

*Gli eventi di settembre*

Pag. 10 **Casalvecchio**

*In onore di Sant'Onofrio*

Pag. 11 **Tindari**

*Ceramiche in gioco*

Pag. 12 **Francavilla**

*La festa dell'Addolorata*

Pag. 13 **Caronia**

*La festa del Crocifisso*

Pag. 14 **Ficarra**

*Magnificat*

Pag. 15 **San Fratello**

*I cavalli sanfratellani*

Pag. 16 **Raccuia**

*Gli eventi del mese*

Pag. 17 **Capizzi**

*La festa di Sant'Antonio*

## UN PAESE DA VISITARE

Pag. 18 **Tortorici**

*Il Paese delle campane e delle chiese*



8



10



15



24



30



38

## MICROFONI APERTI

Pag. 22 **Santa Teresa**

*A tu per tu con l'assessore alla cultura Lombardo*

## ITINERARI

Pag. 24 **Barcellona P.G.**

*Il Museo Nello Cassata*

## TUTTI A TAVOLA

Pag. 26

*Le ricette della provincia*

## STORIE D'AZIENDA

Pag. 30 **Savoca**

*I Mori Peloritani*

## SIAMO FAMOSI PER...

Pag. 32 **Isole Eolie**

*L'oro bianco delle isole*

## TRADIZIONI E STORIE

Pag. 34 **Stronboli**

*A piedi sul vulcano*

## PERSONAGGI

Pag. 38 **Messina**

*Maria Lidia Simone*

## PER FARE IMPRESA

Pag. 40

*Piccoli agricoltori crescono*

## CULTURA

Pag. 44 **Messina**

*Da Canzèri a Ganzirri*

# “Non accade mai nulla che prima non sia stato un sogno”

di Rosa Spinella



**E**d eccoci qui con il secondo numero di Hermes, pronti a continuare questo viaggio insieme a voi. Un grazie di cuore ai lettori che, apprezzando questo progetto, non hanno esitato a farci complimenti e auguri, per il primo numero, che ha avuto ampi consensi. Cercheremo di non deludervi eosteremo nel migliore dei modi, mese dopo mese l'idea che ci ha accompagnato nel creare Hermes: scoprire, conoscere e mostrare le magnificenze di questa nostra terra perché... *“giusto è che questa terra di tante bellezze superba, alle genti si additi e molto si ammiri, opulenta di invidiati beni e ricca di nobili spiriti...”*. Sarà questo il nostro motto e il nostro sprone.

Non poteva mancare nel mese di settembre l'evento clou della nostra Provincia: la festa della Madonna del Tindari.

Allora, occhio puntato su Tindari e sulla sua *“Nigra sum”*. Un po' di storia mista a leggenda non ci farà male!!!

Naturalmente immancabile l'appuntamento con tutti gli altri eventi del mese.

La bella stagione è ormai alle porte, ma concediamoci ogni tanto una pausa per ricaricarci. E perché non farlo partecipando alle feste, alle sagre, alle manifestazioni che vi suggeriamo? O, ancora, visitando un Paese, un Museo della provincia? Di sicuro sarà un modo diverso dal solito per conoscere meglio e apprezzare la nostra Terra. Un modo per far sì che le stagioni passino lasciando, però, un segno, un cenno, un ricordo... Vi abbiamo consigliato Montalbano lo scorso mese e per questo mese vi invitiamo a Tortorici, paese che, contrariamente a quanto si pensa nel sentirlo nominare, ha una sua storia e un suo fascino. Non è solo mafia...così come non è solo mafia la Sicilia!!! Vi accompagneremo, ancora, al museo di Barcellona, dove scopriremo...*la magia del fare...*

Se poi non avete tanta voglia di muovervi, perché appena rientrati dalle ferie o perché stanchi, aprite Hermes, leggetelo e avrete sicuramente la possibilità di viaggiare con la fantasia in questi luoghi, di conoscere artisti e personaggi che meritano di essere conosciuti e ascoltati perché anche loro con la loro arte, con il loro lavoro hanno qualcosa da di(da)re...

E ancora fantasticate con i miti e le leggende della nostra Terra...Fanno parte della nostra cultura. Qui più che altrove. Perché qui, i colori, gli odori forti e penetranti, le acque dolci e salate entrano nel profondo dell'animo di ognuno di noi, sprigionando pensieri e idee, altrove impossibili per la mancanza di questi supporti naturali e unici. Qui, in questa nostra Terra i terremoti saranno scuotimenti dell'anchilosato Cola Pesce che, ogni tanto, stanco di sorreggere sempre sulla stessa spalla la colonna di Capo Peloro la passa sull'altra spalla, creando movimento; qui le correnti marine sono mostruosi esseri di nome Scilla e Cariddi; qui fenomeni atmosferici sono causati da Fate; qui il vino è Marsala, Passito, Malvasia; qui i fiori sono zagare, mandorli, bergamotti; qui le stelle sono stille di luce.

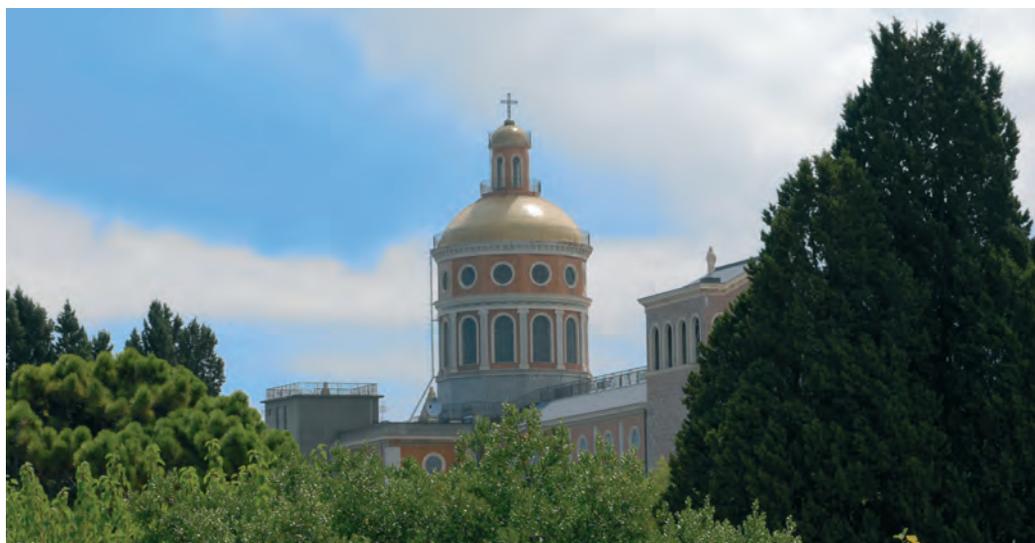
Buona lettura, buon viaggio e...sogni belli...Perché è sempre bello sognare...Perché...non accade mai nulla che prima non sia stato un sogno.

> **EVENTI DA NON PERDERE** > LA FESTA della MADONNA NERA

## “NIGRA SUM SED FORMOSA”

Da secoli indicata, con riferimento al Cantico dei Cantici, come «*Nigra sum*» per l’incarnato bruno del volto, è oggetto di venerazione e attrae a sé da quasi mille anni la gente di Sicilia e non solo, perché a lei giungono pellegrini da ogni parte del mondo per invocare aiuto e contemplare il mistero di Dio che si rivela nell’amore della Madre...

*di Rosa Spinella*



**I**ntriso di mistero è il fascino della Madonna di Tindari. Antica icona lignea, custodita sulla vetta della collina antistante il Golfo di Patti, in un magnifico Santuario di recente costruzione, che si trova all’estremità orientale del promontorio, a strapiombo sul mare, in corrispondenza dell’antica acropoli, dove una piccola chiesa era stata costruita sui resti della città abbandonata, proprio per ospitare il simulacro della Madonna nera.

**La leggenda.** Tessuta di tradizioni e fioretti è la vicenda di questo simulacro, che si dice proveniente dalla Siria o dall’Egitto, in epoca iconoclasta,<sup>1</sup> tra la fine del VIII secolo e gl’inizi del IX. Questa tradizione trova motivo di credibilità nel fatto che Tindari fu sotto la dominazione dei Bizantini per circa tre secoli, dal 535

all’836; che la Sicilia si oppose energicamente alla persecuzione iconoclasta; che a Tindari, essendo stata sede di diocesi per circa cinque secoli, fosse fiorente una comunità cristiana. Si racconta che la statua, sia giunta su una nave proveniente dall’Oriente, nascosta nella stiva per essere sottratta alla persecuzione iconoclasta. Mentre la nave solcava le acque del Tirreno, a causa di una tempesta, fu costretta ad interrompere il viaggio e a ripararsi nella baia del Tindari, oggi Marinello. Quando la tempesta si placò, i marinai decisero di riprendere il viaggio, ma levata l’ancora non riuscirono a muovere la nave che sembrava incagliata nella baia. Pensarono allora di alleggerire il carico e, solo quando, tra le tante cose, scaricarono la cassa contenente il simulacro della Vergine, la nave si mosse. Partita la nave che aveva lasciato il carico, i marinai del luogo

tirarono in secco la cassa, la aprirono e, con grande stupore trovarono l'immagine della Vergine. Dalla spiaggia la statua venne trasportata sul colle soprastante, all'interno di un tempietto preesistente, nel luogo più alto e più bello della zona. Fin qui la leggenda.

**La storia.** L'iconografia riguardante il sito e l'icona è povera. Non vi è certezza né dell'autore né dell'epoca del simulacro. Molti elementi stilistici fanno ipotizzare come autore un maestro della scultura francese, originario della Borgogna o dell'Alvernia, che viveva molto probabilmente in medio oriente al seguito dei crociati. Forse un crociato egli stesso, operante in Siria, nei pressi della città di Tartus, dove si trovava l'imponente cattedrale dedicata a Maria. E' probabile che un alto committente, un vescovo, un principe normanno, un abate del meridione d'Italia o della Sicilia, abbia chiesto a lui la creazione di un simulacro ligneo destinato al culto. Ed egli lo scolpì, utilizzando un albero di cedro, tipico della regione, secondo la tecnica dello svuotamento del tronco praticata nel sud della Francia. Pur esprimendo le sue radici, l'artista tenne conto della scuola costantinopolitana e della tradizione mediorientale. Con maestria realizzò una Madonna seduta in trono che tiene sulle ginocchia il Logos, sintesi della dimensione teologica e culturale del romanico. L'oriente e l'occidente, sebbene con diversità di linguaggi e forme, si ritrovano in quest'icona, che si offre quale sacramento di unità. Tenendo in considerazione lo stile e la presenza del bambino tra le braccia della Madonna, si potrebbe, inoltre, supporre che l'epoca di realizzazione del simulacro sia posteriore al Concilio di Efeso in cui fu stabilita la divina maternità di Maria. Certo è però che quest'immagine di struggente sacralità è bizantina ma anche latina e mediorientale. Creazione del romanico che non conosce confini geografici e divisioni politiche, lievitato dall'umanesimo cristiano aperto agli influssi di ogni regione. Da secoli indicata, con riferimento al Cantico dei Cantici, come «*Nigra sum*» per l'incarnato bruno del volto, è oggetto di venerazione e attrae a sé da quasi mille anni la gente di Sicilia e non solo, perché a lei giungono pellegrini da ogni parte del mondo per invocare aiuto e contemplare il mistero di Dio che si rivela nell'amore della Madre.

**Il restauro.** Diffusa è, invece, la convinzione che il

simulacro della Madonna fosse un assemblaggio di legni e stoffe e che fossero originali solo alcune parti. L'immagine della Madonna di Tindari, molto diffusa, prima del restauro, non era, infatti, quella della storia. Apparteneva ad una cultura, tra fine settecento e inizio ottocento, che si compiaceva di agghindare con paramenti, monili e corone soprattutto le statue, riadattandole a un gusto popolare talvolta folcloristico. Totalmente perduta era, così, la memoria della forma medievale, mentre leggibili si presentavano nell'immagine le vicende e gli interventi inevitabili che nei secoli si erano susseguiti, diligenti ed intelligenti talvolta, disastrosi e privi di ogni gusto tal'altra. La *Nigra sum* aveva perso così i suoi connotati romanici, nascosti da una struttura di tela che, dipinta di azzurro e rosso, ricopriva l'antica scultura, libera soltanto nel volto e nelle mani. In seguito l'abito "moderno" viene occultato dal piviale ricamato d'oro che copre per intero il simulacro. Lo stesso Bambino era vestito con tunica bianca decorata da fili aurei e argentei. Incoronate erano le teste della madre e del figlio con diademi baroccheggianti, mentre un giglio d'argento era stato posto fra le dita della Vergine.

Il dilemma di verificare il processo storico dell'immagine e di intervenire a salvaguardia della sua integrità si acuisce all'inizio degli anni '80, mentre è vescovo di Patti mons. Carmelo Ferraro, ma solo nella Pasqua 1995 il nuovo vescovo mons. Ignazio Zambito, d'intesa con il rettore del Santuario Don Antonino Gregorio, decide per l'intervento di restauro del simulacro. Una équipe di specialisti, supportata da uno storico dell'arte e da due teologi, prende in consegna, nell'ottobre del 1995, la Madonna del Tindari che viene trasferita in un laboratorio nei pressi di Palermo. Qui, al cospetto di tanto degrado, inizia l'opera di "riscoperta" del simulacro e diventa quasi una sfida la volontà di recuperare quell'immagine medievale perduta, per l'incuria o per interventi assurdi di "falegnami" e "pittori", che negli ultimi due secoli avevano, senza cognizione di scienza e d'arte, innestato, a più riprese, tela di sacco, tavole, chiodi e cunei per aggiustare la statua e sovrapposto stucchi e vernici. Per non parlare dell'azione di termiti e tarli che avevano ridotto in ammasso di polvere intere parti del simulacro. I primi sondaggi riguardano il manto blu su



## Montalbano Café

*Franco, Giusy, Alberto e Lucia  
vi aspettano nel cuore del centro storico.  
Prodotti tipici siciliani, rinomata gelateria  
ottima pasticceria tipica locale  
a base di nocciole*

C.so Principe Umberto 40/42 Montalbano El. Tel. 0941.670050  
[www.montalbanocafe.it](http://www.montalbanocafe.it)

cui si registrano cinque strati di colori. Altrettante sovrapposizioni cromatiche si riscontrano sulla veste della Vergine, sull'abito di Gesù e sui visi della statua. Dopo accurate ripuliture, gli occhi, come ipotizzato, risultano aperti, sebbene da secoli occultati da stratificazioni di colori e vernici e da incrostature di fumo e polvere. La loro forma non appartiene alla cultura latina né a quella bizantina. Si qualifica come mediorientale (siriana o palestinese). Esaurita l'analisi delle ridipinture degli



ultimi due secoli, l'equipe dei restauratori scopre, sotto la "camicia" della Madonna, una tavola lignea a finte pieghe, il cui azzurro-lapislazzuli è almeno trecentesco. E' evidente che gli abiti di tela sono tardive sovrapposizioni, che occultano un'architettura di notevole interesse. Il manto medievale della Madonna, che non è secondo il canone di Bisanzio, ma della tradizione latina, si presenta rosso con decorazioni a stelle d'oro medievali. Sorprendente si rivela il rilievo scultoreo dell'abito del Bambino che invece è bizantino.

La mano destra della Madonna è ricoperta di materiale terroso, con aggiunte nelle dita di fil di ferro, gesso, colori. Non è originale. La fattura è seicentesca, con interventi ottocenteschi che ne snaturano la forma medievale, "dovendo" ora stringere un giglio. Della sinistra, nascosta dalla cappa di tela, vengono recuperate quasi tutte le parti, eleganti nella composizione romanica.

Dura sette mesi il lavoro di restauro. Per non disperdere alcun frammento di colore e decorazione, i restauratori, dopo parecchie disinfestazioni esterne ed interne, inter-

vengono mediante particolari colle naturali per riattaccare la pittura alla superficie lignea, cha acquista nuova compattezza. Non è casuale né arbitraria la composizione cromatica della Madonna dei Tindari. I colori sono indicativi di un sistema semantico ricco di valori simbolici che rispondono all'idea teologica del medioevo europeo e mediterraneo, che affida alla pittura emozioni e pensieri. Sono visione di natura umana e divina i volti scuri di Maria e di Cristo. Vestito di rosso porpora è il Logos benedicente alla latina: re e sacerdote. Lui è icona dell'essere.

La madre è avvolta da un mantello franco-italiano, splendente di un rosa denso, quasi rosso, decorato di stelle d'oro. Pienezza di luce e di vita. Sanno di mare e di cielo, di profondo e di infinito, del mistero di Dio, il blu del *colubium* e l'azzurro-verde che scende sulle spalle. E' immagine di primavera e giovinezza la gamma dei verdi che strutturano le vesti. Di giallo-oro rifulge la diadema mediorientale della Vergine, che sembra possedere il sole del creato.

## QUEL PICCOLO SANTUARIO ANTICO

Così come sono frammentari i documenti che testimoniano, nel corso dei secoli, gli eventi relativi all'effigie sacra, anche sul santuario che la ospitò non si hanno molte notizie. Fra le tante, l'ipotesi maggiormente suffragata dalla tradizione popolare e dalle affermazioni di alcuni autori antichi, è che la chiesa fosse stata costruita nel periodo in cui Tindari fu sede di diocesi. Non è facile però pretendere di conoscere se essa sia stata o meno tempio pagano trasformato in tempio cristiano, anche perché non è in alcun modo possibile un esame reale della situazione, in quanto la precedente chiesa andò distrutta nel 1544. La ricostruzione del vecchio santuario, avvenne nel 1552, ad opera del vescovo di Patti Bartolomeo Sebastiani, sulle rovine di una chiesetta, probabilmente medievale, rasa al suolo, appunto nel 1544, da Rais Dragut, soprannominato Ariadeno Barbarossa, pirata algerino. Sulla bugna-chiave del portale d'ingresso troviamo scolpito l'anno 1598, probabilmente l'anno di completamento del portale stesso. Il tempio, attraverso questi quattro secoli di vita, ha avuto vari restauri, ma sostanzialmente è rimasto lo stesso, così come oggi si vede, nella sua semplicità. Esso ha il pregio dell'antichità, è stato costruito sui ruderi del primo Santuario, contiene tanti cari ricordi dei secoli passati, per questo motivo è stato risparmiato contro ogni progetto di ampliamento ed oggi è gelosamente custodito.

## QUELLA "MAESTOSA BASILICA E ANTICAMERA DEL PARADISO"

**I**l piccolo Santuario antico, di capacità assai limitata, non poteva più, ad un certo punto, contenere le folle dei pellegrini sempre crescenti, devoti alla Madonna bruna. Negli anni 50 nacque, perciò, l'esigenza di offrire, all'enorme mole di peregrini che quotidianamente giungeva a Tindari, una struttura più ampia. Dopo aver vagliato vari progetti, tra cui anche quello di distruggere la vecchia chiesa, si decise di utilizzare la villa del Santuario. La prima pietra, proveniente dalle antichità greco-romane e benedetta da Papa Pio XII, fu posta l'8 dicembre del 1957. Dopo diciotto anni di lavoro, il 6 settembre del 1975, Mons. Pullano benedisse il nuovo Santuario e ivi portò l'Icona della Madonna, collocandola sul trono sotto l'arco centrale del nuovo Tempio appellato dal Cardinale Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, "maestosa Basilica e anticamera del Paradiso". E fu quest'ultimo, assieme al Vescovo di Patti Mons. Ferraro e a tutti i Vescovi della Sicilia a consacrare solennemente il magnifico santuario il 1° maggio 1979. Il nuovo Santuario costruito con il contributo determinante dei numerosi fedeli, oggi è meta di continui pellegrinaggi e per la ricorrenza della festività della Madonna, giorno 8 Settembre, è consuetudine diffusa andare al santuario a piedi per devozione.

## GLI SPECCHI D'ACQUA...

**L**a storia della Madonna nera non può non essere accompagnata da qualche cenno storico inerente il bellissimo luogo che la ospitò. Ecco, allora, qualche pillola di storia, che non fa mai male, su Tindari. Naturalmente, come tutte le storie siciliane che si rispettano, anche questa sarà intrisa di leggenda. Perché qui, in quest'Isola tutto è possibile, soprattutto l'inverosimile. E non c'è un mare, un anfratto, uno scoglio, una fonte, una pietra, che non furono vivificati dal meraviglioso mistero dell'irreale e del miracoloso.

Posta sulla vetta del Capo omonimo, dove sorgeva un'antica città greca, Tindari è un promontorio sulla costa nord orientale della Sicilia a mt 280 s.l.m. e a 10 Km ad Est del centro di Patti. Per chi da Est arriva, Capo Tindari con il suo avvicinarsi di colline declinanti che si gettano in mare, si presenta come un grande drago, tranquillamente addormentato, con sulla testa il meraviglioso Santuario, visibile sin da lontano in tutta la sua magnificenza. Inerpandosi lungo il suo "dorso", si possono ammirare scorci del Golfo di Patti e delle spiagge fino a Capo Milazzo, dalla fulgida bellezza. Osservando, a picco sotto il Santuario, si resta



affascinati dai Laghetti di Marinello, piccoli specchi di acqua che il mare crea insinuandosi nella baia sabbiosa, dalle forme sempre diverse. La nascita di questi laghetti è legata ad una leggenda. Una signora che aveva la figlia gravemente ammalata si rivolge alla Madonna del Tindari, facendo voto per la guarigione della bambina. Ottenuta la grazia

si reca a Tindari, per ringraziare la Madonna. Vedendola scura nel viso rimane, però, delusa e dubitando della sua natura miracolosa esclama: *"Sono partita da lontano per vedere una più brutta di me"*. E riparte alla ricerca della sua bella Madonna Miracolosa. Nel frattempo la bambina, rimasta sola sulla terrazza del Santuario, precipita dalla sommità del promontorio. La madre, disperata, torna a pregare: *"Se siete voi la miracolosa Vergine che per la prima volta mi avete salvata la figlia, salvatela una seconda volta"*. Per miracolo della Madonna le acque impetuose si ritirarono, lasciando il posto ad una coltre di soffice sabbia che accolse la bambina, attutendo la caduta. Un marinaio passando da lì la ritrova su quel piccolo arenile formatosi miracolosamente nel mare, proprio alla base del promontorio e la restituisce sana e salva alla madre. La donna commossa ringrazia la Madonna esclamando: *"Veramente voi siete la gran Vergine miracolosa"*. Quella zona sabbiosa che salvò la bambina diede origine ad una spiaggia, il "mare secco", più noto con il nome di Marinello. Un gioiello delle coste siciliane formato da diversi piccoli laghi, la cui forma si modifica in base ai movimenti della sabbia e alle mareggiate, meta ogni anno ambita da migliaia di turisti. Nel 1982 uno dei laghetti assunse una forma simile ad una donna velata di profilo nella quale la gente riconobbe la Madonna del Santuario.



VIA I SETTEMBRE, 132 - 98122- MESSINA Tel. 090.716482

## LA TYNDARIS DEI GRECI E DEI ROMANI

**L**e notizie sulla storia antica di Tindari sono poche e frammentarie. La città greca di Tyndaris, secondo quanto tramanda lo storico Diodoro Siculo, venne fondata intorno al 396 a.C. da Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, per le proprie truppe mercenarie, alla fine della guerra del Peloponneso (404 a.C.) e venne occupata una vasta porzione del territorio appartenente alla città indigena, poi ellenizzata, di Abacaenum (l'odierna Tripi). Legata militarmente a Siracusa fu poi, durante la prima guerra punica, base dei Cartaginesi, di cui era alleato Ierone II, ma dopo la battaglia navale del 257 a.C., combattuta nelle acque fra Tindari e le Eolie, fra la flotta romana, al comando di Attilio Regolo e quella cartaginese, Tindari, assieme ad altri centri, passò spontaneamente ai Romani e della provincia siciliana fu "civitas decumana".

Base strategica di Sesto Pompeo durante la guerra civile con Ottaviano, Tindari fu conquistata da quest'ultimo nel 36 a.C. e successivamente vi fu dedotta una colonia nell'ambito dell'assetto amministrativo dell'intera Sicilia dovuto ad Ottaviano Augusto: "Colonia Augusta Tyndaritanorum". Divenne una delle più fiorenti città della Sicilia durante l'età imperiale, come documentano le sue vestigia. Durante tutto il dominio romano, la città conosce un periodo di grande prosperità. Vengono costruiti e trasformati molti edifici pubblici: scuole, mercati, stabilimenti termali ed

anche il teatro, di origine greca, modificato per assecondare le esigenze del nuovo pubblico. In diverse fasi della sua storia, Tindari subì ingenti danni e distruzioni: una frana nel I secolo d.C. inghiottì parte considerevole della città. Secondo P. Ottavio Gaetani ( '600) questa grande frana si verificò quando la terra tremò per la morte di Gesù Cristo. Con i due violenti eventi sismici del IV secolo d.C. e con la conquista musulmana del IX sec. d.C. che annientò completamente la città, la storia di Tindari si immerge nel buio. Risorge e si ritrova all'improvviso meta di viandanti del cielo, luogo santo, quando sul suo colle viene posta l'immagine sacra di una Madonna dall'incarnato bruno. Diventa un luogo santo perché santa è l'immagine posta nella solitudine della rupe, che appare nel silenzio a moltitudini di contadini e pastori, di avventurieri e viaggiatori, di

mistici e agnostici.

La passata grandezza della Tyndaris dei greci e dei romani è palesata dai resti che si trovano nella zona archeologica, in discreto stato di conservazione. I primi scavi si datano al 1838-1839 e furono ripresi tra il 1960 e il 1964 dalla Soprintendenza archeologica di Siracusa e ancora nel 1993, 1996 e 1998 dalla Soprintendenza di Messina, sezione dei beni archeologici. Sono stati rinvenuti mosaici, sculture e ceramiche, conservati in parte presso il museo locale e in parte presso il Museo archeologico regionale di Palermo.

Il **teatro**, costruito in forme greche alla fine del IV secolo a.C., venne in seguito rimaneggiato in epoca romana, con una nuova decorazione e l'adattamento per i giochi circensi. Rimasto a lungo in stato d'abbandono e conosciuto solo per le illustrazioni del XIX secolo, era appoggiato alla naturale conformazione a conca della collina, nella quale furono scavate le gradinate dei sedili della cavea, rivolta verso il mare e le Eolie, che doveva raggiungere una capienza di circa 3000 posti.

La cosiddetta "**Basilica**", in passato identificata anche con un ginnasio, è un propileo di accesso all'agorà, situato nel punto in cui vi entra il decumano massimo, la via principale della città. Si tratta di un edificio a due piani, datato al IV secolo, costruito in opera quadrata di arenaria che presenta un ampio passaggio centrale con volta a botte ripartito da nove arcate. Ai lati altri archi scavalcano degli accessi secondari.

La **cinta muraria**, fu costruita al tempo di Dionisio per proteggere la città nei punti in cui non poteva essere difesa naturalmente. Le mura cittadine, ancora visibili, sono dovuti ad una ricostruzione del III secolo a.C. che ripercorre una cinta precedente, probabilmente coeva alla fondazione, venne completata sul lato verso il mare e rimaneggiata

in epoca tardo imperiale e bizantina.

Nell'area urbana gli scavi condotti tra il 1949 ed il 1964, hanno riportato alla luce, un isolato completo, l'**insula romana**, a sud del Decumano Superiore, completo di terme, tabernae (ambienti per il commercio), abitazioni ed in particolare di una grande casa patrizia che conserva ancora, nei pavimenti di alcune stanze, resti di mosaici. A causa della pendenza del terreno, i diversi edifici che la compongono erano costruiti su terrazze a diversi livelli.

R.S.

### Testi consultati:

*Iter di un restauro*, Giovanni Bonanno;

*Tindari, città di Maria*, Giordano Rosario; *Dalla città greca al culto della Madonna Nera*, Marcello Mollica



## GRANDE LA DEVOZIONE DEI FORZESI PER IL SS. CROCIFISSO



suono di un campanello e al grido di “*E chiama- mulu sempri o spissu*” ed “*Evviva lu Santissimu Crocifisso*”, la pregevole Croce, dipinta su legno, è prelevata, o tirata secondo altri, dal suo piccolo altare laterale. Un gesto popolare carico di commo- zione e sentimento religioso, esprimente la sentita devozione comunitaria verso il Dispensatore di *grazie ricevute*, che accompa- gna, al grido dell’*Osanna dei fedeli*, il suono delle campane a festa e gli incessanti spari. *L’Effigie della*

minuti. Il via alla solenne processio- ne è scandito dalle note della banda musicale e dall’applauso dell’intero sagrato, gremito di fedeli, del vecchio Duomo. Il Crocifisso, Protettore del paese collinare, viene portato a spalla dai devoti lungo le strette e caratteristiche vie cittadine. Il corteo religioso è aperto dallo Stendardo, raffigurante l’immagine della *SS. Trinità* e dalla confraternita ad Essa attinente, devoti riconoscibili dal proprio tipico abbigliamento con la tunica *bianca* sormontata da una mantellina *rosso purpureo*; dalla congregazione femminile del “*Sacro Cuore di Gesù*”, anch’essa preceduta dal proprio Stendardo, raffigurante il Cuore di Cristo sgorgante di grazie e misericordia. Infine, il corteo si conclude con i molti fedeli che seguono, in un rispettoso silenzio ed assorti in pre- ghiera, la *Sacra Effigie* ornata, per l’occasione, dai molteplici *ex voto* donati da coloro i quali hanno rice- vuto *grazie* particolari.

**C**ome da tradizione, il 14 set- tembre d’ogni anno, il gior- no dell’Esaltazione della Croce, la comunità religiosa della cittadina forzese rinnova il proprio culto al SS. Crocifisso. Un rito anti- co che ha origini antichissime che si tramanda, da generazione a genera- zione, tenendo sempre vivo la pro- fonda devozione che i forzesi hanno verso il Crocifisso dipinto su una Croce lignea risalente alla fine del ‘300. La *Croce*, d’autore ignoto, è stata definita dal Brunelli “uno dei monumenti più pregevoli della pit- tura siciliana”. Il giorno della festa, il 14 Settembre, alle ore 12.00 nella Chiesa Madre, stracolma di fedeli, al

*Croce* è posta sulla *varetta* nell’alta- re maggiore per la solenne Celebrazione Eucaristica vespertina e per la Processione. La devozione raggiunge il suo apice, intorno alle 19.30, al momento dell’uscita della *Sacra Effigie*, rappresentante il Cristo Sofferente che viene fatta sostare sul sagrato della Chiesa, dinanzi l’antico portone rinascimen- tale, ed è accolta da uno scrosciante applauso, sempre spontaneo, dei numerosi fedeli, devoti allo SS. Crocifisso e dei numerosi visitatori, che giungono nella città di Forza d’Agrò attirati dal tradizionale spet- tacolo dei giochi d’artificio, giochi variopinti che durano oltre cinque

Una devozione molto sentita per il “SS. Crocifisso”, che varca i confini paesani, tanto da indurre, da qualsia- si parte del mondo ci si trovi, ogni cittadino forzese, anche se esso sia solamente originario, ad inviare annualmente documentazione di voti esauditi (la testimonianza è data dall’invio di nuovi *ex voto* in oro), e contributi in denaro per l’organizza- zione della festa in onore della *Sacra Effigie*.

Mimmo Muscolino



Ristorante

# Il Priore

da Gaetano

Qualità, Cortesia, Professionalità

Locali climatizzati- Veranda Panoramica-

Sala per ricorrenza

via Belvedere- Forza d’Agrò (ME)

Tel. 0942.721607/ 333.6787796/ 349.7936041

## CASTELL'UMBERTO

### Un settembre ricco di eventi

**A**Sfaranda, la contrada più grande del comune di Castell'Umberto, l'1, il 2 e il 9 settembre si svolgeranno i festeggiamenti in onore della patrona, la **Madonna Maria SS. Annunziata**.

La statua dell'attuale Madonna di Sfaranda fu portata da un prete agli inizi del '900 da Tortorici. Era fatta di cartapesta e rappresentava una Madonna senza titolo, successivamente, vista la devozione del luogo, fu intitolata all'Annunziata.

Il programma della festa è ricco di eventi.

I festeggiamenti avranno inizio sabato 1 alle ore 16.00 con il giro per le strade del Corpo Bandistico "G. Verdi" di Sfaranda, continueranno con i Primi Vespri e Celebrazione Eucaristica, alle ore 21.00 vi sarà uno spettacolo musicale, il primo giorno si concluderà alle ore 24.00 con i giochi pirotecnici.

Il secondo giorno (domenica 2) alle ore 8.00 ci sarà la Celebrazione Eucaristica, alla fine della santa messa vi avrà luogo il giro per le strade del Corpo Bandistico, la processione del Simulacro di Maria SS. Annunziata avrà inizio alle ore 16.00 e alle ore 21.30 ci sarà un concerto di musica leggera.

Domenica 9 settembre si svolgerà l'ottava della festa patronale che si concluderà alle ore 21.00 con una Serata danzante.

**Il mese di settembre si concluderà giorno 30 con la Festa del SS Crocefisso.**

Gli eventi musicali sono stati tutti organizzati con la collaborazione dell'amministrazione comunale.

*Daniela Musarra*

## GLI ALTRI EVENTI IN BREVE...

**PATTI:** dal 16-giugno al 16-Settembre "I Bummuli di Patti" 1° Festival Creazioni Imprenditoriali Siciliane

**BROLO:** 2 settembre "La luminaria du luccu"

**TAORMINA:** 4 settembre Francesco De Gregori in concerto al Tatro Antico

**MONGIUFFI:** 5 settembre Madonna della Catena

**TAORMINA:** 6-7-8 settembre Fedra di Seneca

**TINDARI:** 8 settembre- La festa di Maria SS. di Tindari

**MESSINA 8:** Settembre - Concerto d'Organo in cattedrale -

**CESARO':** 8 settembre Madonna delle Grazie

**SCALETTA:** 8 settembre Madonna di Monserrato

**GIARDINI:** 8 settembre Maria SS. della Raccomandata

**MESSINA:** 12 settembre Chiostri all'Arcivescovato -

**CONCERTO** alle ore 20,30 Visita guidata all'esposizione

Angelo per Messina ore 21,15 concerto: Antera Arena, violino; Maria Assunta Munafò, spinetta

**MESSINA:** 14 Settembre Auditorium Fasola - "Un uomo e una città"- Visione del documentario alle ore 20

**TAORMINA:** 16-17 settembre Concerto Elisa

**SANTO STEFANO DI CAMASTRA:** 19 settembre Maria SS.Addolorata

**MESSINA:** 19 settembre cattedrale - **CONCERTO D'ORGANO**

**TAORMINA:** 20 settembre Madonna della Rocca

**FIUMEDINISI:** 22 settembre "Le mitiche Spider a Taormina"- 4° Edizione.

**BARCELLONA:** 30 settembre Festa della vendemmia al "Parcomuseo Jalari"

**FIGARRA:** 1 Ottobre Festa di Maria Santissima del Tindari

**MILAZZO:** 1 ottobre Rassegna Musicale "L'angelo biondo" nel Duomo Antico del Castello

**TORTORICI:** 3 ottobre Madonna del Rosario

**LIPARI:** 7 ottobre Sagra della salsicciata

**TORTORICI:** 8 Ottobre Festa di San Sergio

**PIRAINO 13-** Ottobre Sagra della Castagna in Contrada Madonna del Lume

### MISTRETTA: La festa della Madonna della Luce

**U**na ricorrenza importante per il paese di Mistretta è la festa della Madonna della Luce. La festa che si celebra ogni anno **per tre giorni consecutivi, 6, 7 ed 8 settembre**, è quanto di più curioso e caratteristico possa esistere nelle costumanze di un paese, una coppia di bonari guerrieri (giganti) che corrispondono ai nomi di Cronos e Mitia rappresentano la scorta fedele della statua sacra. Il 6 e il 7 settembre i Giganti girano, portati a spalla da portanti, per le vie del paese ballando e raccogliendo le offerte. L'8 giorno della festa la statua della Madonna esce dalla chiesa per il giro della cittadina, Mitia e Cronos si affiancano alla varetta e scortano per tutto il percorso il simulacro seicentesco, festosamente addobbato. Alla sera, per le vie illuminate da luci colorate, la processione si avvia lungo una strada di campagna che porta alla chiesa della Luce. È il tratto più caratteristico del percorso, al termine, alla luce di un gran fuoco (\*a luminaria), dopo una solenne benedizione, la statua rientra in chiesa per essere ricollocata al suo posto e i giganti effettuano una danza, denominata "U ballettu di gisanti".

*Daniela Musarra*

## S. ONOFRIO ANACORETA: UN CULTO ANTICO RISALENTE AL 1117

- a cura di Mimmo Muscolino -

**L**a festa di S. Onofrio viene celebrata il 12 Giugno (suo giorno canonico e in cui si svolge solo una semplice processione) e solennemente, **la seconda domenica di settembre**, rinnovando, così un rito che si ripete continuamente negli anni, facendo rimanere intatta la devozione di un popolo, quello casalvetino, fortemente legato al proprio Patrono.

Il culto a S. Onofrio Anacoreta nella città di Casalvecchio è senza dubbio molto antico, anche se, non si può indicare con esattezza quando esso abbia avuto origine. Tuttavia, si hanno indicazioni più che sufficienti per ritenere che esso risale al tempo in cui si stabilirono nella Vallata d'Agrò i Monaci Basiliiani. Ciò lo testimonia un diploma di dotazione, rilasciato da Ruggero II nel 1117 al Monastero basiliano dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò. Proprio in questo periodo fu introdotto nel territorio di Casalvecchio Siculo il culto di S. Onofrio. La conferma di ciò la troviamo nella chiesa dell'Annunziata, dove si conserva tuttora un antico dipinto raffigurante S. Basilio, fondatore dell'ordine, e S. Onofrio in atteggiamento di preghiera ai piedi della Vergine.

Da allora il culto per il Sant'Anacoreta si andò sempre più sviluppando, tanto che i casalvetini sono rimasti ancor oggi sempre fedeli a questa tradizione religiosa e lungo i secoli ne hanno sperimentato in varia guisa i benefici effetti. Più di una volta, rimasero indenni da pestilenze e da altre calamità e in segno della sua riconoscenza si adoperarono a vivere in modo degno del Santo e a rendere la chiesa a lui dedicata sempre più decorosa e ricca d'opere d'arte.

Ancora oggi si conservano due sculture che risalgono entrambe alla prima metà del '700: l'una, un

busto del Santo, in legno, di fattura un pò più antica, è posta su di un piccolo trono nell'alto dell'abside, l'altra, in argento, fu eseguita nel 1745, per assolvere un voto fatto dalla popolazione durante la pestilenza del 1743, dall'artista messinese Giuseppe Aricò.

Sul piedistallo di quest'artistica statua d'argento si vedono incise in latino le seguenti parole:

*"Questa statua, che tu qui contempli eretta, fu dedicata per voto, a spese del popolo, al Protettore S. Onofrio per la liberazione del paese dalla peste, l'anno 1743 e fu fatta eseguire per cura dal Rev. Don Antonino Cannavò, Commissario del S. Uffizio, Procuratore di questa chiesa, l'anno 1745".*

La festa in onore a S. Onofrio inizia il giovedì a mezzogiorno con lo scampanio delle campane della Chiesa dedicata al Santo. Un evento che si ripete nei tre giorni seguenti per otto volte al giorno in ore pre-stabilite.

### Caratteristiche della festa

**T**radizione e culto, nonostante i secoli, continuano ad essere vissuti, con fermezza ed ardore da tutto il popolo casalvetino tramite il caratteristico: "Camiddu", "U sciccareddu", "Quartareddi" e le "Sagre" innaffiate dal buono vino locale.

La festa dura un'intera settimana con varie manifestazioni. Ogni sera si svolgono diverse sagre: della salsiccia, dei maccheroni, della porchetta, del pane condito, cornetti caldi, "innaffiate" dal vino locale ed accompagnate da vari gruppi musicali. Come tradizione una serata è dedicata ad una rappresentazione teatrale.

### LA FIGURA DEL "U CAMIDDU"

**N**el contesto della festa trova spazio un rito che non ha niente a che vedere con la religione, il cui protagonista è chiamato dal popolo "U Camiddu o Camiddazzu", ovvero il cammello.

E' una maschera dalla testa di legno, dall'enorme bocca dentata, comandata da due uomini, nascosti sotto la sua pancia e coperti da una tela color rosso, che danno la forma alle due gobbe e alle gambe oltre a far muovere, con opportuni accorgimenti, la testa e la bocca di legno.



Secondo la tradizione, raffigura, la vicina terra di Savoca, paese dal quale Casalvecchio è dipeso fino al 1793. La nascita del “Camiddu” si fa risalire a tale periodo, quando la cittadina casalvetina riuscì a liberarsi dall’oppressione della baronia di Savoca, dopo tanti tentativi falliti, ed il 6 luglio del 1793 in forza di un dispaccio reale, firmato a Napoli, ottenne l’autonomia.

La figura del “camiddu”, rappresenta la vicina Savoca, che adagiata tra due colli, vista da Casalvecchio appare come un cammello dalla duplice gobba con in mezzo la sella.

“U Camiddazzu”, in occasione dei festeggiamenti del patrono, esce e gira per le vie e strade del paese, nel pomeriggio della domenica, simboleggia la vicina Savoca che è domata da un abile cammelliere che rappresenta, manco a dirlo, Casalvecchio. La domenica nel primissimo pomeriggio, accompagnato ed annunciato dal suono di un tamburo, gira per le vie del paese.

Durante la sua “passeggiata” il cammello è guidato dal “cammelliere” che lo tiene a bada, è bastonato, umiliato e fra gli schiamazzi del popolo e infine domato. Un rituale che si ripete ogni anno con la domazione della “tracotante” Savoca la quale, ovviamente non ha molte simpatie per il cammello che è definito dai savocesi in modo spregiativo “u camiddazzu” ossia il cammellaccio”.

### “U sciccareddu”

**I**l giorno precedente la festa, nel paese si fa circolare “u sciccareddu”, un’altra maschera che raffigura un asinello. “U sciccareddu” stilizzato fatto di canne, legno e cartapesta e ricoperto da innumerevoli giochi pirotecnici ( petardi, mortaretti e fiaccole) che rendono più suggestiva l’atmosfera, viene portato sulle spalle da una persona che ballando al suono della banda musicale gira la piazza spaventando e divertendo la folla.

Lo spettacolo, come tradizione si svolge nella sera-



ta del sabato, subito dopo il concerto sinfonico della banda musicale cittadina.

### “Quartareddi o musticheddì”

**I**l sabato pomeriggio, come da tradizione si svolge il gioco dei “quartareddi”. Concorrenti bendati si alternano nel tentativo di colpire con un bastone delle pentolacce di terracotta ripiene di premi e acqua appesi ad una fune fra gli schiamazzi e il disturbo della gente.

## Tindari: Ceramiche in gioco

**E**’ stata inaugurata sabato 11 agosto, a Tindari, la mostra “Ceramiche in gioco”, organizzata dall’Azienda del Turismo e da Caleca Italia. Nella suggestiva sede di Villa Amato, **rimarranno esposti fino al prossimo 28 settembre oltre 100 lavori in ceramica**, tutti realizzati nelle officine di Patti, su progetti di architetti, designers ed artisti

italiani e stranieri. “L’iniziativa dimostra la capacità della grande tradizione ceramica di Patti di confrontarsi anche con i migliori fermenti del design e dell’arte contemporanea”, afferma Rossana Giacalone Caleca, curatrice dell’evento insieme a Filippo Nasca.

L’esposizione sarà visitabile dal Lunedì al Venerdì dalle ore 10:30 alle ore 12,30

DM

## La festa dell'Addolorata a Francavilla di Sicilia

di Ada Cali

**L**a terza domenica del mese di settembre si celebra a Francavilla di Sicilia la festa della Madonna Addolorata. Pur non mancando gli elementi cari alla tradizione – illuminazione con arcate di lampadine, festoso scampanio, fuochi d'artificio, la banda musicale che durante tutto il giorno si esibisce per le vie del paese e che la sera tiene un concerto di musica classica e operistica - questa festa ha una carattere quasi esclusivamente religioso. Le bancarelle dei tempi passati sono, infatti, scomparse, resiste qualche venditore di "calia" o di palloncini. In realtà troppo chiasso non si addice alla particolare immagine di questa Ma donna.

La statua in gesso dipinto - con i dolenti occhi di vetro - rivela un autentico e umanissimo dolore, malgrado i vari restauri nel recuperare i colori abbiano un po' alterato l'espressione originale. Sul suo capo è poggiato un manto viola, di stoffa e foggia semplice, che scende lungo le spalle avvolgendo il corpo e che in alcune occasioni viene sostituito da un altro manto di stoffa pregiata e dalla fattura sontuosa con ricami in oro offerto più di un secolo fa, insieme all'artistica Vara, dagli emigrati francavillesi in America.

La statua si trova nell'antica Chiesa di San Paolo dove è posizionata in una nicchia sopra un altare laterale che nella parte inferiore custodisce un sacello in cristallo in cui giace il corpo del Cristo appena

deposto dalla Croce. Il simulacro, sia nell'espressione del viso sia nell'atteggiamento del corpo, richiama la tradizionale immagine della Pietà anche se Gesù non è abbandonato sulle ginocchia della Madre ma giace nel sepolcro. Si ha l'impressione che il dolore di questa Madre tenga stretto a sé per l'eternità lo spirito del Figlio divino. E' da ricordare che la statua di questo Cristo morto viene portata in processione nel giorno del venerdì santo seguita da quella dell'Addolorata stessa.

La Madonna Addolorata di Francavilla ha molte affinità con la Madonna delle Grazie che viene portata in processione durante la festa del SS.Crocifisso a Mojo Alcantara: il legame delle due Madri con il Figlio appare identico, egualmente intriso di amore e di dolore.

Il forestiero che dall'esterno osserva la processione che si snoda preceduta da canti e fiaccole e dalle autorità religiose e civili, con la banda musicale che segue insieme a una straripante folla di fedeli, non può sottrarsi alla commozione perché al di sopra di tutto aleggia il dolore della madre del cielo che è uguale al dolore di tutte le madri della terra.

12

### LETOJANNI: Una mostra ricorda Anna Moleti Belfiore

**F**ino a metà settembre a villa Sabato e villa Greta Garbo nel comune di Letojanni una mostra collettiva di pittura in ricordo di Anna Moleti Belfiore. L'iniziativa è dell'accademia Euromediterranea delle arti.

GP

### Dal 2 Settembre la II Estemporanea di Pittura "Natura ed Arte a Raccuja"

di Daniela Musarra

**L**'estemporanea è un concorso aperto a tutti gli artisti, di ogni età e provenienza, i quali potranno eseguire le proprie opere con le tecniche e lo stile che riterranno più idonee e inoltre decideranno la propria dislocazione nell'ambito del paese, eseguendo le opere sul posto.

Il tema del concorso è la "Natura

ed arte a Raccuja"

I dipinti saranno valutati da una commissione d'esperti d'arte e ai primi tre classificati verranno assegnati dei premi in denaro. La Premiazione avverrà il 02 Settembre 2007 alle ore 20.00 presso l'auditorium comunale e l'esposizione delle opere durerà

fino al 09 Settembre 2007.



BIBLIOTECA COMUNALE DI MALFA  
SALINA - ISOLE EOLIE

Dal 20 agosto al 20 settembre

*UNA STORIA PER IMMAGINI*

*Dagli anni '20 agli anni '60:*

*luoghi, costumi, personaggi, tradizioni dell'epoca passata.*

*Mostra fotografica in bianco e nero del maestro Carmelo*

*BELFIORE di Montalbano Elicona.*

## La festa del Crocifisso a Caronia

**N**el cuore del Parco dei Nebrodi, disteso su colline dai dolci profili che degradano verso l'azzurro Tirreno, e circondato da boschi secolari, tra le pieghe dei quali affiorano tracce di civiltà millenarie, si trova Caronia, antico centro ricco di arte e di tradizioni popolari.

Caronia fu fondata da Ducezio intorno alla metà del sec V a.C. e fu centro fiorente in età ellenistica e Romana.

Si racconta che fosse una città ricca di templi e

ville. Straordinaria era la produzione di grano, tanto da rifornire direttamente Roma. Di Calacte parla Cicerone. Della presenza romana è importante testimonianza anche il ponte Aureliano, che ancora oggi taglia il torrente Caronia.

Sotto la dominazione dei Normanni ai quali si deve la costruzione dell'imponente castello, Caronia segnava l'inizio della Val Demone.

Dopo il periodo normanno, Caronia seguì la sorte di gran parte dei feudi siciliani.

In questo luogo incantevole, più precisamente a **Caronia Marina il 14 settembre si svolge la tradizionale Festa del Crocifisso.**

*Daniela Musarra*

13

GLI EVENTI DEL MESE

## Magnificat: Al Palazzo Baronale di Ficarra fino al 30 settembre

14

*“Magnificat, richiamando a Ficarra migliaia di persone con il fascino dell’arte, afferma la sacralità della vita e della fede”.*

**(Basilio Ridolfo  
sindaco di Ficarra)**

*“Magnificat inneggia alla grazia e alla bellezza di Maria, ma anche all’attesa e alla speranza della donna e dell’uomo, traversati nella quotidianità da scramento, dubbio ed angoscia, invitandoli a saper scrutare nel fondo della notte l’inizio del giorno; a credere con l’umile ed alta più che creatura che il Signore è vicino, pronto a soccorrere chi in lui spera ricordandosi della sua misericordia”.*

**(Ignazio Zambito  
Vescovo di Patti)**

*“Al di là del carattere liturgico dell’esposizione, il tema suggestivo della maternità di Maria, mettendo in luce la dimensione umana oltre che spirituale della Vergine nella rappresentazione della complessità della gestazione e del suo rapporto con il figlio, svela nelle opere tutta la sacralità della vita incastrata però nell’attesa, nei drammi e nella speranza della realtà quotidiana”.*

**(Salvatore Cuffaro,  
Presidente Regione Sicilia)**

Nella sede della presidenza della Regione Siciliana, Palazzo d’Orleans, il 17 luglio è stata presentata l’esposizione nazionale d’arte contemporanea “Magnificat”, che il presidente Salvatore Cuffaro, ha inaugurato la sera del 21 luglio nel Palazzo Baronale di Ficarra.

Alla conferenza stampa hanno partecipato il presidente Cuffaro, il Vescovo S.E. Ignazio Zambuto, il sindaco Basilio Ridolfo e il curatore della collettiva, Giovanni Bonanno.

La figura di Maria e il tema della maternità collocano la Sicilia al centro dell’espressione artistica contemporanea. Una mostra che coinvolge pittori e scultori italiani, molti dei quali di respiro internazionale, attorno al tema della Vergine Madre e della maternità della donna, in occasione del Giubileo straordinario per i cinquecento anni della statua dell’Annunziata scolpita da Antonello Gagini e custodita nel santuario di Ficarra, concesso dalla Santa Sede alla cittadina nebroidea.

Sedi dell’esposizione saranno Palazzo Baronale e la Fortezza cinquecentesca, che accoglieranno le opere di trenta artisti provenienti da varie parti d’Italia e appartenenti a generazioni e linguaggi differenti. “Magnificat”, ispirandosi alla maternità di Maria, mette in luce le dimensioni umana e spirituale di una ragazza chiamata ad essere partecipe, con la sua carne, del mistero dell’incarnazione. Nel contempo affronta, con energia creativa, la complessità della gestazione della donna e del suo rapporto con il figlio.

Centralità della rassegna è l’omaggio a Trento Longaretti, che

la critica definisce lo Chagall italiano per l’intima poesia di una pittura che ritrae il volto dei poveri, l’esodo degli ebrei, il sogno delle madri, lo stupore della vita, la bellezza di Maria. Mondo di silenzio e pace che annunzia la presenza del divino nella storia. Dal maestro lombardo verranno esposti 31 dei suoi dipinti di intenso contenuto. Inoltre, accanto a Longaretti saranno presenti numerosi altri artisti: Laura Barbarini, Rachele Biaggi, Giovanna Cecere, Elisabetta De Luca, Stefania Fabrizi, Gigino Falconi, Corinna Ferrarese, Renato Galbusera, Omar Galliani, Piero Gaudi, Alessandra Giovannoni, Carla Horat, Maria Jannelli, Antonella Lombardi, Franco Marrocco, Alessandra Pennini, Miriam Pertegato, Alessia Porfiri, Nino Pedone, Massimo Pulini, Salvatore Rizzuti, Fabio Sciortino, Lucia Stefanetti, Togo, Carla Tolomeo, Mario Vanini e Angela Viola.

Voluta dall’amministrazione comunale di Ficarra, sostenuta dalla diocesi di Patti e patrocinata dalla Regione Sicilia, l’esposizione costituisce un appuntamento di cultura sia per le famiglie e i giovani sia per gli appassionati del bello e per i turisti, italiani e stranieri.

La mostra, curata dal critico Giovanni Bonanno, conta 110 opere pittoriche e scultoree e resterà aperta sino al 30 settembre. A completare la qualità di un’esposizione destinata a diventare un grosso evento culturale, è il catalogo in cui figurano le opere degli artisti, accompagnate da interventi di scrittori, teologi, critici e giornalisti.

*Daniela Musarra*

## San Fratello a cavallo

**T**ra settembre e ottobre a San Fratello, uno dei più antichi e suggestivi centri dell'area nebroidea, si svolgono diverse manifestazioni, come la sagra dei funghi o la fiera del bestiame. Ma negli ultimi anni è cresciuta notevolmente per importanza e prestigio la Sanfratellocavalli Manifestazione che ha tra l'altro lo scopo di valorizzare, l'ormai conosciuta, razza del Cavallo Sanfratellano.

Il Cavallo Sanfratellano ha più di 900 anni ed è la razza più antica in Sicilia. Questo animale, introdotto forse dagli arabi o dai normanni, da sempre abituato alla presenza dell'uomo, si adatta bene all'escur-sionismo e ad ogni tipo di turismo equestre. Forte e intelligente, maestoso e resistente alla fatica, il cavallo sanfratellano viene allevato allo stato brado sui Nebrodi ed ha da qualche anno ricevuto il riconoscimento di "razza". Di questi esemplari ne esistono circa 3.500/3.800.

Da alcuni anni, attraverso la partici-



zione a fiere e mostre organizzate in diverse regioni d'Italia, si è voluto inserirlo in un contesto nazionale e farlo conoscere al di fuori dei confini territoriali. Occasioni importanti per vedere una nutrita schiera di esemplari nell'arco dell'anno sono: la Mostra del Cavallo Sanfratellano che si tiene generalmente la prima domenica di settembre e la festa dei tre Santi martiri Alfio, Filadelfio e Cirino che si svolge il 10 Maggio. I Cavalli seguono la processione fino in cima al Monte San Fratello e chiudono la Festa con la tradizionale cavalcata finale.

Questa mostra-mercato del cavallo Sanfratellano si svolge in contrada Passo dei Tre, solitamente la prima domenica di Settembre. Organizzata del

Comune, con lo scopo di promuovere il cavallo ed il territorio che lo ospita.

La rassegna è preceduta dalle seguenti attività:

- La Gimkana;
- La Gara nazionale di cross, valida per il campionato regionale;
- L'asta pubblica;
- Guide enogastronomiche, con assaggio di prodotti tipici locali;
- Convegni vari.

Daniela Musarra

## TAORMINA: FESTA DELLA MADONNA DELLA ROCCA

di Rosa Anna Salsa

**A**i piedi del Castello di Taormina, posto su un'altura dalla quale si domina tutta la città, si trova il Santuario della Madonna della Rocca. Luogo di culto molto caro a tutti i cittadini taorminesi, i quali hanno una ricca e fervente devozione verso la Madonna che dall'alto della collina, secondo la tradizione del tutto popolare, li protegge e li benedice. Il Santuario, situato tra Taormina e Castelmola, nel secondo fine settimana di Settembre, viene visitato da tutta la cittadinanza e dai molti devoti della S. Vergine, in occasione dei festeggiamenti della Madonna

della Rocca. Festa particolarmente sentita a Taormina, da adulti e più giovani anche perché segna, in un certo modo la fine dell'estate e l'approssimarsi dell'inizio delle attività autunnali, soprattutto di carattere scolastico per i bambini taorminesi. La città si prepara ad accogliere il Simulacro della Madonna, la quale raggiunge la Sua *gente* in segno di benedizione delle vie del paese. Molti fedeli seguono in preghiera la Processione della Statua lignea lungo le strade di Taormina per poi fare ritorno, seguendo la lunga via gradinata (nota meglio dai taorminesi come Via Crucis) che collega direttamente la città al Santuario per essere riposta al suo interno e celebrare in modo solenne la S. Eucaristia. Durante i festeggia-

menti sacri alla Madonna della Rocca viene organizzato un grande banchetto a base di *carne informata*: carne di agnello con spezie cotta in un forno a legna accompagnato da buon vino e pane caldo. E' un appuntamento particolarmente sentito dalla popolazione che accoglie per l'occasione anche molti altri devoti della Madonna, che giungono in città per il giorno della sua festa, e da quanti invece vengono attirati dai festeggiamenti più *popolari*: le colorate bancarelle ricche di balocchi e dolciumi per i più piccini, i profumi della cucina casereccia ed, infine, i fuochi d'artificio che di consuetudine segnano la fine dei festeggiamenti in onore alla Madonna della Rocca illuminando a giorno il cielo della città di Taormina.

## Prosegue la rassegna "Nebros: il Pal(r)co di Pan"

**D**omenica 2 settembre a Capo D'Orlando nel parco di Villa Piccolo avrà luogo il concerto blues di **Riccardo Tesi & Banditaliana**. Riccardo Tesi, fondatore del progetto Banditaliana, è un compositore di fama mondiale, negli ultimi anni si è imposto sul panorama internazionale e ha riscosso grande successo nei più importanti folk & jazz festival. Per gli amanti del blues e della buona musica è un concerto da non perdere.

La rassegna continua giovedì 6 settembre a Militello Rosmarino, l'Associazione Musicale Ars Vita Est presenta il progetto San Marco Wind Band, una band di giovani artisti provenienti dal centro dei Nebrodi e con una comprovata esperienza e una grande passione per la musica concertistica, il gruppo si esibirà in piazza Matrice. L'orchestra di fiati è costituita da quaranta elementi che ripercorre il repertorio classico della musica bandistica.

Sabato 8 settembre la compagnia teatrale "Giovane Teatro Santagatese" si esibirà nel magnifico scenario del **baglio S. Pantaleone di Alcara Li Fusi con lo spettacolo "Storia di un eremita"**.

**Storia di un eremita** è il resoconto intimo e delicato della vita di Nicolò Politi, anacoreta, del XII secolo, originario di Adrano, in fuga dalla sua città poiché ostacolato dal padre nell'intraprendere una vita di preghiera e consacrazione a Cristo.

Il suo viaggio, guidato dalla volontà divina, lo porta sui monti "nebrodi", dove troverà un luogo idoneo a passare il resto della sua vita da eremita con il supporto e l'aiuto dei frati

di un monastero Basiliano e di due forti spiritualità; Padre Lorenzo Ravi Canzaloro da Frazzanò e Padre Cosmano teologo di Alcara.

Non mancano le tentazioni del maligno, nella peregrinazione del Santo, ma con l'aiuto della preghiera, riuscirà a sconfiggere il



male e continuare la sua vita dedicata all'Onnipotente.

A dare vita a questa realtà del teatro sono diversi ragazzi, infatti il cast è composto da numerosi atto-

### Raccuja: un settembre ricco di eventi religiosi e culturali

**R**accuja, l'antica Raccuglia, sorge lungo la rotabile per San Piero Patti, a 642 metri sul livello del mare, tra Ucria e Sinagra, è un piccolo centro montano dotato di attrattive naturalistiche di incomparabile bellezza.

L'abitato è tutto fra la chiesa madre e il Castello, con le sue vie strette e tortuose, fiancheggiate da case in gran parte ristrutturate, e riposanti in una ricca flora di nocciolieti e di oliveti, e coi suoi vicoli angusti e a scalinate, che ci richiamano ai tempi

del conte Ruggero, quando il paese fu dotato del Monastero di San Nicolò del Fico.

La manifestazione più importante a carattere religioso è la **Festa patronale dell'Annunziata del 21 settembre**. Si svolge con solenni festeggiamenti con la processione della statua marmorea della Madonna per le vie del paese.

Da menzionare anche la **Festa di S. Michele Arcangelo il 29 settembre** che si svolge in frazione Zeppa. I festeggiamenti raggiungono il culmine con la solenne processione del santo per le vie del paese.

**Il 2 Settembre 2007** avrà luogo la **II Estemporanea di Pittura**, un concorso che avrà come tema la "Natura ed Arte a Raccuja".

Daniela Musarra

ri, impegnati nella realizzazione di commedie brillanti e opere teatrali con la particolarità dell'esclusiva, data dai testi originali creati da Luca Silavano.

L'ultimo appuntamento di questa eccezionale kermesse, che ha riscosso un grandissimo successo in tutti i comuni nebroidei, è la commedia teatrale di Giovanni Testori, con Caterina Vertova

**"Interrogatorio a Maria"** che si svolgerà mercoledì 12 a San Fratello nella chiesa di San Nicola.

"Interrogatorio a Maria" è stato scritto da Giovanni Testori nel 1979, affrontando un tema religioso (come la vita di Maria, madre di Gesù) con lo stile espressivo della tragedia greca, ma allo stesso tempo con la sensibilità e la cultura di una persona della nostra epoca.

Su un palcoscenico Maria si trova a rispondere ai mille quesiti di un coro recitante, riguardo la sua esperienza di rapporto con Dio e con suo figlio Gesù. Ma le domande sono più umane che mistiche, rivolte ad una giovane donna e madre, piuttosto

che a un personaggio religioso: com'è avvenuto in realtà il concepimento? Ed era conscia Maria del fatto che stava generando il figlio di Dio? E l'avrebbe accettato, sapendo dalla drammatica fine che attendeva Gesù? E cosa provò, vedendo suo figlio morire sulla croce? Le risposte di Maria, pur conservando un contesto sacrale, umanizzano profondamente il vissuto di una donna travolta da eventi più grandi di lei, avvicinandola con toni poetici e drammatici alla comprensione e ai sentimenti di ogni persona del mondo d'oggi.

L'esperienza umana di Maria si sposa quindi con quella mistica, restituendo un'idea di Cristo espressione d'amore, che s'identifica con ogni vita e con ogni persona ferita nel corpo e nello spirito.

A dare un volto al dramma della protagonista è l'attrice **Caterina Vertova**, splendida interprete di film e fiction di grande successo, dotata di grande fascino e classe indiscussa, vera diva della scena teatrale.

DM

## **Santo Stefano di Camastra - Pellegrinaggio al Letto Santo e festa dell'Addolorata**

**A** Santo Stefano di Camastra la seconda domenica di Settembre si celebrano i festeggiamenti del Letto Santo, la festa si svolge con pellegrinaggio dei fedeli al santuario, giochi pirotecnici, concerto bandistico, Santa Messa e processione finale.

La terza domenica di Settembre, invece, si festeggia S. Maria Addolorata, la festa si svolge con processione concerto bandistico giochi pirotecnici e spettacolo musicale.

## **Brolo - Festa del fuoco in onore della Madonna**

**L**a prima Domenica di Settembre, a Brolo, in provincia di Messina, si svolge la Festa del fuoco in onore della Madonna; la festa si celebra con l'accensione di falò, per ricordare che la stua, raffigurante la Vergine, rimase indenne durante un incendio.

## **Sant'Antonio da Padova a Capizzi**

**C**apizzi si trova ubicato alle sorgenti del fiume Simeto.

Di origini remote, non si conosce il periodo di fondazione. Fu florida sotto la dominazione romana. Nel Medioevo si mantenne quasi sempre città demaniale. Si può definire città d'arte per i numerosi edifici di pregevole fattura e per un cospicuo patrimonio artistico presente nelle sue chiese. Il Comune vanta genuine e valide tradizioni ereditate dalle dominazioni che si sono susseguite nei secoli passati.

**Dal 2 al 3 Settembre si svolgerà la Festa di S. Antonio da Padova.**

La festa ha inizio prima dell'alba. Infatti i pellegrini partono per la località "Cannella" alle ore 03:30 del mattino. Il pellegrinaggio si può fare a piedi e/o cavallo con partenza dalla Chiesa dedicata al santo e, attraverso i boschi dei Nebrodi, l'arrivo alla spianata Cannella in territorio di Mistretta è previsto dopo 5 ore circa di cammino.

Rientro in paese è previsto per le ore 18:00 dove seguirà la tradizionale "Ntrata addauru" (cioè entrata dell'alloro che è stato raccolto durante il cammino per i boschi) e processione, per le vie del centro, dei pellegrini a cavallo dietro il Vessillo della Confraternita di S. Antonio. Alla "Ntrata addauru" partecipano circa 500 cavalieri tra i quali spicca la partecipazione a una corporazione di mestieri, che sfila con muli ed asini bardotti con antichi finimenti. Il 3 settembre avrà luogo la Processione per le vie del centro del percolo di S. Antonio da Padova a Piazza dei Miracoli.

**Il 30 Settembre ci sarà la Fiera del bestiame** che è collegata alla Festa di Sant'Antonio da Padova.

*Daniela Musarra*

TORTORICI

A cura di:  
*Daniela Musarra*  
*Carmela Pantano*



IL PAESE DELLE  
CAMPANE

**I**mmersa in una valle-anfiteatro, ricca di verde, sorgenti e laghetti, alle pendici dei mitici monti Nebrodi, sorge la città di Tortorici con i suoi quasi 8.000 abitanti, le sue antiche tradizioni, i suoi uomini illustri, le sue campane. Tortorici costituito da 72 borgate ha un impianto urbano medievale, caratterizzato da un dedalo di suggestive viuzze, archi, sottopassaggi e

piazze nelle quali si affacciano i palazzi che ospitano il Museo Etnofotografico “Franchina – Letizia” (nel quale si conservano circa 40.000 lastre e 20.000 pellicole che coprono l’arco di tempo che va dal 1890 al 1980) e il Museo Etnoantropologico che espone attrezzi di lavoro, strumenti e prodotti della locale civiltà agropastorale ed artigianale.



Attraversato dal fiume Grande che è animato da cigni e altri animali acquatici, è anche costeggiato dal torrente Calagni, dove si può ammirare la Petagna Sanuculaefolia che ha imposto nel vallone la costituzione di una riserva naturale. Al torrente Calagni è legata un'antica tradizione che lo vuole attraversato in occasione della festa del patrono S. Sebastiano (20 gennaio) dai 'nudi',

i portatori del fercolo vestiti di bianco e scalzi.

Dal punto di vista naturalistico, Tortorici offre la possibilità d'effettuare delle rigeneranti escursioni dall'alto valore paesaggistico comprendenti, tra l'altro, siti suggestivi come il Monte San Pietro, la Rocca di San Marco, il Pizzo di Cucullo, la Riserva Naturale del Lago di Trearie, e "La Cappella delle Tre



Vergini”, nel cuore del Parco delle Nebrodi.

Il clima mite, la splendida vegetazione fatta di castagneti, querceti e nocciolieti, le case adagiate nel verde pendio rendono gradevole il soggiorno a quanti amano sia la quiete sia le piacevoli enogastronomiche paesane e le manifestazioni musicali e culturali di alto livello che la cittadina offre soprattutto nel periodo estivo.

Nelle borgate oricense le domeniche estive si svolgono manifestazioni di carattere religioso.

In realtà i festeggiamenti iniziano il sabato che, per antica consuetudine, in occasione della festa si consumano prelibatezze come il panino con la salciccia e olive schiacciate, tutto accompagnato da un bicchiere di vino rosso locale. La serata continua con spettacoli musicali e giochi pirotecnici.

Il giorno della festa, dopo la solenne celebrazione eucaristica, la statua del Santo esce dalla chiesa per il giro della contrada, per poi continuare la sera con degustazione di prodotti locali e spettacoli musicali.

**Ecco le date del mese di settembre:**

**Domenica 2 si svolge la Festa del S. Cuore di Gesù, in contrada Marù, e la Festa della Madonna della Scala, in contrada Sceti.**

**Domenica 9 si svolge la Festa del Cuore Immacolato di Maria in contrada Mercurio.**

**Domenica 16 si svolge la Festa dell'Addolorata nelle contrade di Moira e di Sciortino.**

**Domenica 23 si svolge la Festa dell'Immacolata in contrada San Costantino.**

La **fondazione** di Tortorici è antichissima, come è testimoniato dall'origine greca dei nomi di alcune contrade (Moira-destino; Potame-fiume). Con ogni probabilità è, infatti, fondata in epoca bizantina, nel VII o VIII secolo, da popolazioni di origine greca. Nel corso della dominazione araba prende il nome di Mangabah; nel 1082 è citata col nome di Turri Polit, nel 1151 come Terra di Turris Tudich o Turris Tudith. All'epoca degli



Svevi diventa dominio feudale prima dei Pollichino e poi dei Moncada e Mastrilli.

La **crescita** ha inizio nel 1300. Sorgono le prime chiese, S. Nicolò, il SS. Salvatore, S. Maria de Platea, S. Domenica, e S. Maria extra menia. Al di là delle mura di cinta nascono case, palazzi, botteghe. Inizia a farsi strada quell'arte che per secoli sarà il vanto dell'economia locale, la fusione del bronzo e prosperano anche la lavorazione del rame, l'agricoltura e l'estrazione dell'oro. La ricchezza dell'economia e la presenza di una classe borghese molto forte fa nascere

l'esigenza di un riscatto dalla servitù feudale. Così nel 1630 si libera del giogo feudale e diviene città demaniale con diritto a sedere nel Parlamento siciliano e a potersi fregiare del titolo di "Fidelis et Victoriosa Civitas".

Nei secoli XVI - XVII e XVIII Tortorici vive il periodo di maggiore splendore. Fiorisce un artigianato artistico con la produzione di opere in oro, argento, bronzo, rame, ferro; i maestri scalpellini ricostruiscono molte chiese; i francescani aprono una scuola di filosofia e teologia; i maestri campanari costruiscono campane di tutte le dimensioni per le chiese di Sicilia; l'arte del pittore Giuseppe Tomasi invade tutte le chiese della Sicilia Orientale. Si producono seta e profumi. Un'epoca di ricchezza intervallata da una terribile alluvione che nella notte del 6 giugno 1682 distrugge buona parte della città e provoca seicento morti. Durante il novecento l'economia tortoriciana ha il suo punto di forza nella coltivazione delle nocciole, le cui piantagioni occupano oltre la metà del territorio.

**L'aspetto religioso** ha una rilevanza notevole come testimonia le 40 chiese dislocate su tutto il territorio e la notevole quantità di festività dedicate a vari santi. Il culto più radicato nella comunità è quello di **San Sebastiano**, patrono della cittadina dal 1600. La prima cerimonia in onore di San Sebastiano, **la Bula**, si svolge il sabato più vicino al 13 Gennaio. Al tramonto un folto gruppo di adulti e bambini, riceve, davanti alla chiesa di S. Maria, mazzetti di Bula. Questi vengono accesi e inizia la sfilata che, accompagnata dal suono del tamburo, si snoda per le vie della città. Ritornato alla Chiesa di S. Maria, ogni fedele butta al centro della piazza

quel che rimane della Bula, formano un grande falò e i ragazzi iniziano a saltare sul fuoco. Tappa successiva dei festeggiamenti è la **processione dell'alloro**. La domenica precedente la Festa ufficiale i devoti depositano rami di alloro, a cui sono stati legati fiocchi rossi e bacche, davanti al Palazzo della Città, per ricordare il bosco di alloro sacro ad Adone dove S. Sebastiano, legato nudo ad un albero, venne colpito dalle frecce degli arcieri della Mauritania. Quindi la statua di S. Antonio Abate attraversa questa foresta d'alloro e intercede per rendere fertile la terra e gli animali. Il 18 gennaio si svolge un altro originale rito: **a fujtina da vara**. Alla sera la Vara senza il Santo è portata dalla Chiesa di S. Maria alla Chiesa del SS. Salvatore. Quindi nella Chiesa di S. Maria si svolge **la Prova**: il Santo è vestito con l'oro offerto in dono ed è esposto ai fedeli. Durante la Messa si procede alla benedizione dei **Panitti** di S. Sebastiano, piccoli pani fatti con frumento bianco.

Il giorno effettivo della festa di san Sebastiano è il **20 Gennaio**: i devoti seguono il santo, a piedi nudi, vestiti di bianco, con un fazzoletto indossato dagli uomini intorno alla vita e dalle donne sul capo. La vara, portata solo dai nudi, esce a mezzogiorno dalla chiesa di S. Maria Assunta e percorre in processione la città. Nel Fiume Calagni i devoti fermano la vara e invocano la grazia, a rappresentare il complesso rapporto di Tortorici con i fiumi, fornitori di acqua e, quindi, di benessere, ma anche portatori di disgrazie a causa di inondazioni e diluvi. Alla fine della processione San Sebastiano viene portato nella Chiesa di S. Nicolò dove rimane fino all'ottava. Infatti nella dome-

nica più vicina al 27 Gennaio il santo ritorna in processione questa volta nella parte alta della Città. Alla fine il saluto: le donne precedono la vara, mentre gli uomini portano o seguono la stessa, il santo rientra nella Chiesa di S. Maria salutandoli con i consueti giri. Si conclude così una delle festività religiose più particolari e ricche della provincia di Messina.

Tortorici è famoso per l'arte della lavorazione del bronzo e, in particolare modo, per la fabbricazione di campane. **L'arte campanaria** affonda le sue radici molto indietro nel tempo e, per questo motivo, le informazioni sulle fonderie sono piuttosto incerte. Le prime fonderie cominciarono a nascere nel XIII secolo per raggiungere l'apice nel XV secolo. Nelle fonderie della città furono costruite campane per chiese di Tortorici, Mirto, Messina, Galati, per il duomo di Palermo e di Catania. Tortorici è tutto ciò e tanto altro ancora. Un centro di antichissima tradizione, un borgo diviso in 72 piccole contrade, unito nella sua storia, nelle sue tradizioni, nelle sue arti.

#### PRODOTTI TIPICI

Famosa è la pasta reale: un dolce a base di nocciole e zucchero, lavorato e fatto riposare per almeno due giorni. Tra le prelibatezze la pasta al sugo di maiale,



la frittata di fave, le costolette d'agnello, i piatti a base di funghi. Notevole la produzione di nocciole e frutta secca.

#### COME SI ARRIVA

**IN AUTO:** Da Palermo o da Messina percorrendo l'autostrada A-20. Si esce allo svincolo di Rocca di Caprileone e si percorre la statale 113 fino al semaforo nei pressi di Torrenova. Qui si imbecca la strada per San Salvatore-Tortorici.

**IN TRENO:** Scendere alla stazione di Capo d'Orlando o di S. Agata Militello.

**Tortorici** (C.A.P. 98078) dista 258 Km. da Agrigento, 188 Km. da Caltanissetta, 104 Km. da Catania, 147 Km. da Enna, 131 Km. da Messina, alla cui provincia appartiene, 184 Km. da Palermo, 208 Km. da Ragusa, 162 Km. da Siracusa, 283 Km. da Trapani.

Il comune ha una superficie di 7.016 ettari per una densità abitativa di 128 abitanti per chilometro quadrato. Sorge in una zona montagnosa interna, posta a 445 metri sopra il livello del mare.

## DUE PAROLE CON GIUSEPPE LOMBARDO

### Assessore alla cultura del comune di Santa Teresa di Riva

di Rosanna Salsa

Le cariche che ricopre oggi, nell'amministrazione Morabito, sono Cultura e Pubblica Istruzione. Cosa non va, e vorrebbe realizzare, Lombardo nella sua città?

"Nel nostro programma, guardi non è tanto quello che voglio realizzare io, detto per inciso. Mi spiego meglio...voglio realizzare io, ma era nel programma della nostra lista, del nostro schieramento era come punto qualificante una ripresa...come dire, una messa in primo piano di quelli che sono gli aspetti culturali che caratterizzano una comunità, una città. Quindi, nel nostro programma c'era la valorizzazione di quelle che sono, o che potrebbero essere, le risorse storico-culturali che fanno riferimento, non solo alle nostre tradizioni locali, ma soprattutto a mettere in mostra quelle che sono le potenzialità di tanti nostri concittadini che si vogliono dedicare, che si dedicano (molto spesso e nessuno lo sa!) agli aspetti culturali ad un più ampio aspetto. Abbiamo detto che noi vogliamo creare un centro culturale di eccellenza a S. Teresa, che sia un centro culturale di tutta la Valle d'Agrò. Senza scontrarci con gli altri paesi della Valle D'Agrò, ma anzi, collaborando con gli altri. Del resto è una situazione oggettiva, S. Teresa è il punto centrale di tutta la Valle dell'Agrò e merita, per i suoi trascorsi, per le tante intelligenze che ci sono state nella nostra città, che questo percorso culturale, questo percorso umano e culturale, vada avanti e vada avanti in maniera più seria e più propositiva possibile. Noi vogliamo valorizzare questo progetto sotto due, tre aspetti particolari. Intanto, collegandoci alle varie Università siciliane e soprattutto a quella di Messina, creeremo delle giornate di interesse medico-scientifiche. Faremo venire dei Professori da tutta la



Sicilia e faremo anche delle opere di screening di malattie di interesse sociale su tutto il territorio. Questo credo di poterlo dire, con una certa esattezza, a cominciare dalla primavera prossima e codificheremo queste giornate, l'amministrazione le vuole intitolare Giornate Medico-Scientifiche Santateresine, ma da farsi tutti gli anni in un periodo che poi andremo a vedere, che dovrebbe essere ogni Primavera. L'altro aspetto è quello di creare un Premio Letterario di ampio respiro sotto aspetti plurimi, (vale a dire un anno storici e un anno di poesie e un altro ancora di prosa e così via), ed organizzare periodicamente, l'altro aspetto, degli incontri su quelle che sono le nostre radici storiche e culturali della Valle d'Agrò. In questo, voglio coinvolgere tutte le Associazioni culturali che ci sono a S. Teresa di Riva, fare in incontro, sicuramente, a Settembre e mettere sul piano operativo le proposte che le varie associazioni mi faranno, che faranno all'Amministrazione e poi con gli altri Assessori e al Sindaco stileremo il programma e lo sottoporremo come dire, all'attenzione di tutti i rappresentanti delle Associazioni culturali. Ovviamente comprende anche le associazioni culturali teatrali, che si occupano di teatro, di Cinema e così via. Credo che nei prossimi anni su questo staremo abbastanza attenti".

Per quanto riguarda la programmazione di tali eventi culturali, avranno cadenza estiva, col rischio di interpersi con altri appuntamenti che nella riviera Jonica esistono. Il pensiero corre agli appuntamenti fissi dei Congressi, anche



nel cuore  
della Val d'Agrò...

**Agriturismo  
"San Nicola"**

Ristorante, Pernottamenti, Maneggio  
Escursioni in Mountain Bike e a Cavallo  
c.da Contura Sup. SAVOCA (Me)  
Tel. 0942.756916 Cell. 360.674015-338.1584511

quelli spesso medico scientifici, di Taormina e al Premio Letterario Nazionale "Città di Savoca" che omaggia la ricchezza della Valle dell'Agrò, quest'anno alla sua I Edizione. Per evitare di porvi come concorrenza, pensate di programmare il vostro calendario oltre il periodo estivo? "La ringrazio per questa domanda! Sicuramente il nostro programma è di fare più attività nel periodo non estivo. Diciamo da Settembre- Ottobre fino a Giugno, perché di estate si accavallano molte iniziative del Comune. Il nostro intendimento è di farli nel periodo di stagione bassa, usando una terminologia prettamente alberghiero, anche perché nel periodo autunnale ed invernale, è giusto che i nostri giovani, i nostri concittadini abbiano modo di non doversi chiudere la sera a casa a vedere la televisione".

Rimaniamo in tema di programmazione. E' stato stilato il calendario delle manifestazioni estive e sorge una domanda: oltre la presentazione dell'ultimo libro di Giuseppe Cavarra su S. Teresa e, a parte, sia l'evento "Luci del vespro, una vetrina sull'arte" organizzata in forma privata da un suo concittadino, evento al quale Lei era presente, sia gli incontri tematici progettati dall' Archeoclub di S. Teresa, il calendario estivo risulta privo di appuntamenti culturali. Come mai non si è curato questo aspetto nell'estate 2007?

"Lei sa che ci sono stati problemi di partenza nel Consiglio Comunale, problemi di variazione di Bilancio che fino all'ultimo non ci ha permesso di programmare con un certo anticipo. Lei lo sa che manifestazioni del genere si devono programmare in tempo, però, non per giustificare, ma per arricchire quello che lei ha detto, noi come amministrazione abbiamo dato patrocinio e la massima partecipazione possibile, agli amici dell'Archeoclub di organizzare i quattro incontri da loro promossi. Poi, ovviamente, programmare degli impegni culturali se era solo per fare la piccola manifestazione, credo non abbia senso. Io in particolare, ma poi tutta l'Amministrazione, a cominciare dal Sindaco, vogliamo fare delle cose di un certo livello, di un certo spessore...come dire ci siamo proposti di farli con una programmazione attenta. Ovviamente, a queste serate di cui si riferiva prima, sicuramente in questo Settembre alcune altre iniziative culturali ci saranno. Anche perché l'estate non termina il 30 Agosto, magari molti turisti che vengono a trascorrere un po' di ferie a S. Teresa andranno via, però nel mese di Settembre sicuramente faremo delle altre manifestazioni".

**Può darci una chicca, Assessore Lombardo?**

"Noi abbiamo deliberato di fare arrivare, per l'arredamento della Villa Ragno, che non sarà ovviamente con la cifra totale, ma sicuramente tutto il piano terra e l'esterno lo vogliamo sistemare. Una volta che noi avremo la Sala Conferenze, la Biblioteca e la Sala delle Mostre...ecco noi terremo delle mostre. Credo che nell'arco di due mesi, di

due mesi e mezzo, la Villa Ragno sarà inaugurata ufficialmente, perché a giorni faremo la gara. Inviteremo le ditte, il dott. **Massimo Caninù** è il responsabile del procedimento, sta lavorando per invitare le ditte. Abbiamo a disposizione 87 mila euro (sono soldi in parte della Regione, 70 mila euro, parte del Comune, 17 mila euro), già sono pronti per arreararla. Ovviamente non potremo arredare i piani superiori, ma le sale disposte al piano terra e l'esterno sì, con la cifra messa a disposizione. Lei capisce bene che un conto era se l'Amministrazione aveva la disponibilità in atto dell'esterno della Villa Ragno potevamo fare tutta un'altra serie di manifestazioni. Fare le manifestazioni alla Villa Ragno con il caldo di questa estate, ma non possiamo sempre abusare della pazienza dei nostri concittadini (...è una battuta scherzosa!), in mezzo a quel caldo partecipare a queste manifestazioni".

**S. Teresa e la cultura: quali gli obiettivi e i mezzi per raggiungerli?**

"Gli obiettivi sono anche quelli di coinvolgere soggetti privati...perché i soldi purtroppo nelle amministrazioni sono quelli che sono, quindi cercare qualche aiuto finanziario a livello regionale negli assessorati alla cultura e soprattutto implicare soggetti privati, banche o altri soggetti che possano dare una mano economica a potenziare queste strutture e a far decollare i progetti che noi abbiamo in mente. Quindi una volta che noi faremo l'incontro con tutte le varie associazioni culturali e, tireremo le somme di questo incontro, le esporremo alle associazioni prima alla stampa dopo, perché è corretto che la stampa sia informata in partenza di quali sono gli obiettivi. Quindi, anche lei può stare tranquillo che conoscerà i nostri obiettivi".

**A Capodanno si sono accesi i riflettori sul Teatro Val D'Agrò...poi è calato nuovamente il sipario. L'amministrazione Morabito e Lei, dott. Lombardo, personalmente coinvolto dalla carica che ricopre, cosa pensate di fare a tale proposito?**

"Intanto bisogna...come dire, vedere qual è lo stato economico attuale del Comune, che non sono brillantissime, perché l'eredità non è stata di meno. Questo argomento è nell'agenda per quando riprende l'attività politica. Ripeto è uno dei temi che affronteremo nella riunione con le varie associazioni. Bisogna anche che i proprietari, così come la Regione, ci vengano incontro, perché il Comune non versa nell'oro. Abbiamo avuto Villa Ragno, come spesa e poi stiamo affrontando la situazione di Villa Carrozza. Io proporrò non solo l'attenzione del teatro alle varie associazioni, ma nella riunione che si terrà coi Comuni della Valle D'Agrò, un nostro rappresentante, sarò io o il Sindaco o un altro collega assessore, sarà posta con forza questo argomento perché è sì il Teatro di S. Teresa, ma di tutta la Valle d'Agrò".



## La magia del fare del Museo “Nello Cassata”

— di Carmela Pantano —

Europeo d'Etnologia “Oikos” e diretta da Antonino Sottile. Allestito all'interno di quella che era la vecchia residenza di campagna della famiglia Cassata, sorge su una vasta area, in una casa padronale di fine ottocento che conserva a piano terra l'antico palmento con i tetti a botte, la porta d'ingresso decorata con scene di vita campestre, l'atrio rivestito di pietra locale. Gli oggetti sono distribuiti all'interno di tre padiglioni secondo i principi di Giuseppe Pitrè, il siciliano fondatore della scienza etnoantropologica in Italia. Nei primi due piani sono state ricostruite le antiche botteghe mentre il terzo piano ospita una biblioteca-emeroteca relativa agli usi e costumi

della Sicilia.

**L**e raccolte di oggetti appartenenti al mondo popolare e contadino sono una scoperta degli ultimi decenni. Prima, infatti, non era riconosciuta l'importanza di conservare, preservare e mostrare quel passato fatto di fatica e sacrificio. Nel corso degli anni 70 la situazione inizia a cambiare e si comincia considerare questo universo come un patrimonio di arte e di storia.

Tale riscoperta ha nel Museo Etnostorico “Nello Cassata” una delle sue più alte manifestazioni. Il nucleo originario è stato creato dall'avvocato Nello Cassata, poeta dialettale e storico, che trasmise il suo culto per le cose di Sicilia al figlio, Franco, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Messina, che, partendo da un'iniziale raccolta di cucchiari d'osso usati dai pecorai, ha recuperato migliaia di oggetti, intitolando la struttura al padre. L'opera, inaugurata nel 1995 e progettata da Gaetano Maurizio Pantano, è gestita dall'Istituto

16000 reperti funzionanti, restaurati e catalogati, sottoposti al vincolo d'indisponibilità dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Messina. Il tutto viene presentato non tramite la solita ed arida esposizione di oggetti, ma con una ricostruzione degli ambienti in cui gli arnesi venivano utilizzati, di momenti di vita e di lavoro. Chi osserva gli ambienti magistralmente ricostruiti può toccare con mano quel mondo, tuffandosi nei tempi in cui dominava la cultura materiale. 45 botteghe riproducono i cicli produttivi raggruppati per appartenenza alle varie arti e mestieri. 1500 metri quadri di spazio per mostrare ambienti, attività, arnesi agricoli, artigianali, industriali, meccanici; oggetti appartenenti al mondo della musica, del cinema, della scrittura, della fotografia. Il rilegatore di libri, la bottega alimentare, il pasticciere, il vasaio rivivono tra le mura



*Colazione a base di prodotti locali e  
marmellata fatta in casa*

**Bed & Breakfast**

**SANTA CATERINA**

Via Musumeci- Centro Storico- Montalbano Elicona  
tel. 333.6567570 mail: nino.effe@libero.it

del museo. Le macchine per arare, le macine, le trebbiatrici, il torchio salvati dalla dimenticanza o dalla distruzione. Una sezione dedicata alla cinematografia, con una particolare attenzione al rapporto tra cinema e Sicilia, ospita la lanterna magica dei fratelli Lumiere (1886) ed il cinematografo degli anni trenta. Rivivono mestieri come il medico con tutti i suoi attrezzi, la sua poltrona, un trapano a pedale, il fabbro con la sua fucina, l'incudine, il martello, il pastaio ed il suo forno, il barbiere con sfarzose sedie in legno, i rasoi che si affilano con pietre di mola e cinte di cuoio, spazzole, pettini; attività ormai scomparse come lo "spiritaru" che dalla buccia di limoni e arance otteneva le essenze per i profumi, il carradore, che abbelliva i carri e i carretti siciliani, il ciabattino. In un ambiente dedicato alla borghesia sono esposti antichi giocattoli (un triciclo di metà ottocento con le grandissime ruote rivestite in corda), la cintura di castità, la macchina schiacciapietre utilizzata a Messina nei primi anni del 900, nel corso della ricostruzione successiva al terremoto. Tra gli arnesi agricoli due torchi, uno verticale in legno di rovere, l'altro in quercia a struttura e funzionamento orizzontale, un prototipo di trattore a scoppio, molti antichissimi aratri a chiodo e a vomere, la macchina per la semina e l'imballatrice di fieno. Tra gli utensili domestici la prima lavatrice a meccanica manuale, le sputacchiere in maiolica, un bidet portatile incassato in un mobile in radica di noce. 200 macchine da scrivere occupano un'intera parete, modelli quali il clavicembalo scrivano con unico tasto mobile, la "Odell 1b" con indice lineare di prima generazione; la "Blickensderfer 5" con tampone inchiostatore al posto del nastro e testina rotante (del 1880); la "Stansby&Wayne" per non vedenti interamente in legno, che modula il sistema Braille. I primi fonografi riproduttori musicali con disco a cera di Edison, un set di macchine fotografiche, il prototipo di giradischi portatile da picnic



(primi del novecento), il telegrafo senza fili di Marconi, i primi calcolatori meccanici a dodici cifre per la quattro operazioni, la prima fotocopiatrice portatile lignea con lavagna di ardesia a polvere di grafite. L'arredo di una tipografia dei primi del 900, alcune strutture e strumenti presenti su una nave mercantile (canne fumarie, luminarie, osteriggi, le enormi bussole, un radiogoniometro). Armi e arnesi della prima e seconda guerra mondiale, fondine per polvere da sparo garibaldine, attrezzature da campo, fucili a baionette, lance, il tricolore con lo stemma dei Savoia. Un juke box risalente alla fine ottocento, costruito dal francese Folliot ed utilizzato nei "café chantant": funziona sfruttando il sistema utilizzato nel carillon, con una struttura meccanica a molla e rullo (ogni rullo chiodato contiene dieci melodie). Per restare sempre in campo musicale, una raccolta di manoscritti e strumenti, viole, trombe, trombette, tromboni, mandolini, fisarmoniche. L'ostiaro in ferro battuto con cui le suore preparavano le ostie consacrate per la messa.

I più svariati mestieri, le figure, i personaggi, gli arnesi più diversi rivivono all'interno del Museo Cassata. Diventano documentazione e memoria storica. Inserirlo nel mondo dell'arte un settore, quello della cultura materiale, che fino a qualche decennio fa veniva escluso e considerato inferiore rispetto alle altre manifestazioni artistiche. Nel Museo il tempo si ferma, diventa un gioco da manipolare, un puzzle da ricomporre, con tutti i pezzi di secoli di storia ricomposti sotto un unico tetto.

**COME ARRIVARE:** Il Museo è sito in contrada Manno nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina. Si raggiunge attraversando la strada statale 113, a circa quattro chilometri dagli svincoli di Barcellona P.G. e Milazzo dell'autostrada A20.

**Apertura tutti i giorni tranne il Lunedì.**  
**Tel 090/9762629 -090/9761883.**  
**Le visite sono guidate.**

#### Bibliografia

La magia del fare, a cura di Nino Sottile Zumbo, edizioni Oikos, 2003

## ZUCCHINE ALL'ISOLANA

TEMPO DI PREPARAZIONE: 30 minuti

DIFFICOLTÀ: bassa

INGREDIENTI: 500 gr. di zucchine; 50 gr. di capperi al sale di Pantelleria; 2 uova; 50 gr. di grana grattugiato.

PREPARAZIONE: Tagliate le zucchine a rondelle e fatele cuocere, molto lentamente con acqua e brodo. Frullate le uova e aggiungetevi il grana e i capperi tritati. Versate il composto e finite la cottura a fiamma lenta e tegame coperto. Il piatto può essere gustato freddo o caldo.

## INSALATA EOLIANA

TEMPO DI PREPARAZIONE: 30 minuti

DIFFICOLTÀ: bassa

INGREDIENTI: 4 patate di media grandezza; una cipolla; basilico; 8 pomodori; 12 olive; 40 gr. di capperi al sale delle Eolie; due foglie di insalata tenera; olio; sale; sgombro sott'olio a piacere, pane calciato (pane biscottato).

PREPARAZIONE: Bollite le patate, sbucciatele e tagliatele a fette. Aggiungete i pomodori e la cipolla tagliata a rondelle; il basilico tritato, le olive e i capperi.

Condite con olio d'oliva e un pizzico di sale.

## CONIGLIO AI CAPPERI

TEMPO DI PREPARAZIONE: 60 minuti

DIFFICOLTÀ: media

INGREDIENTI: Un coniglio di circa 1,200 Kg. tagliato a pezzi; 60 gr. di burro; mezzo cucchiaino di farina; un bicchiere di vino rosso; brodo; un mazzetto di aromi (prezzemolo, salvia, rosmarino); 50 gr. di capperi al sale di



Servizi fotografici tradizionali e digitali  
Restauro e ritocco digitale  
Print elaboration  
Digital point

Infoline 338.6903973

[www.museobelfiore.it](http://www.museobelfiore.it)

*Pantelleria; 40 gr. di funghi porcini secchi; 2 filetti di acciuga sott'olio; aglio; olio; sale; pepe.*

*PREPARAZIONE: In una capace casseruola fate sciogliere 40 gr. di burro con 2 cucchiaini d'olio. Unite i pezzi di coniglio e fateli rosolare per 8-10 minuti, rivoltandosi spesso.*

*Spolverizzateli con la farina, bagnateli col vino e con due bicchieri di brodo, aggiungete il mazzetto degli aromi, sale e pepate. Coprite e fate sobbollire per mezz'ora, Ammorbidite i funghi in acqua tiepida, lavateli, strizzateli, tagliuzzateli e fateli insaporire nel burro rimasto con uno spicchio d'aglio sbucciato e una presa di sale.*

*Trasferite i pezzi di coniglio in*

*un'altra casseruola, possibilmente di terracotta, ricopriteli con il fondo di cottura passato al setaccio e aggiungete i capperi, i funghi e le acciughe stemperate in un po' di brodo. Coprite e continuate la cottura per 15 minuti.*



## *SPAGHETTI AL SUGO DI GAMBERI*

*INGREDIENTI: 400 gr di spaghetti, 2 spicchi d'aglio, 200 gr di Gamberi, 1/2 bicchiere di vino bianco, 4 cucchiaini di olio extravergine di oliva, una manciata di prezzemolo.*

*PREPARAZIONE: In un tegame facciamo soffriggere, a fuoco moderato, l'aglio tritato e subito dopo aggiungiamo i gamberi appena sgusciati. Lasciamo cuocere per circa dieci minuti, bagnare col vino e lasciare sfumare.*

*A cottura quasi ultimata aggiungeremo il prezzemolo. Nel frattempo abbiamo preparato gli spaghetti, i quali vanno aggiunti al sugo dei Gamberetti.*

*Servire ben caldi.*

*a cura di Lilli Montalto*

## PIGNULATA A LA MISSINISA

**D**ispuniti a funtana 'nu chilu di farina bianca ppi cosi dunci. Nni la fonti virsati 12 russi d'ova sbattuti e canticchia di saimi. Lavorati la pasta e quannu è cchiuttostu consistenti, preparati tanti vastunedda di la grussizza di lui tu e tagliatili in pezzi di du cm di lunghezza. Duratili nni la saimi e, quannu ccu carta assorbenti, ci aviti livatu lu grassu di la frittura, mintitili a montagnola. A fuoci lientu, squagliati 600 gr. Di zuccaru e 300 gr di cacau amaru e, quannu lu cumpuostu sarani tepidu, virsatilu ncapu la pignulata. Lassati allifriddari e serviti.



## PIGNOLATA ALLA MESSINESE

**D**isponete a fontana 1 kg di farina bianca da dolci. Nel cratere versate 12 tuorli d'uova battuti e un poco di sugna. Lavorate la pasta e quando sarà sufficientemente consistente, preparate dei bastoncini della grossezza di un dito, che dividerete in pezzi di 2 cm di lunghezza. Dorateli nella sugna e, quando, con carta assorbente, avrete tolto il grasso di frittula, disponeteli a montagnola. A fuoco leggero fondete 600 gr. Di zucchero e 300 gr di cioccolata in polvere e, quando il composto sarà tiepido, versate-lo sulla pignolata. Lasciate raffreddare e servite.

Bibliografia:

Bianca Di Stefano, *Cucina che vai natura che trovi*,  
La nuova Ed.Ri.Si, Palermo, 1989

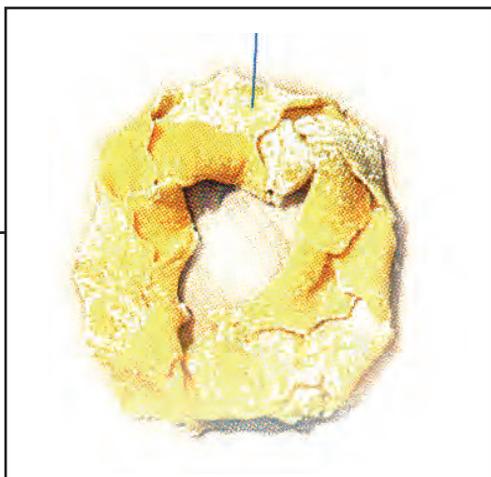


**BAR- GELATERIA**  
**IL GATTOPARDO**

Lungomare Luigi Rizzo- BROLO  
Tel. 0941.567614

## **DOLCE TIPICO EOLIANO: "SFUGGHIATI" (Sfogliatelle)**

**S**ciogliete 3 cucchiaini di zucchero in 1 bicchiere di vino bianco. Disponete 1 kg di farina a fontana su una spianatoia e versate nel centro 4 tuorli d'uovo e 250 g di strutto. Impastate ed aggiungete il vino bianco zuccherato poco per volta. Lavorate l'impasto fino a renderlo morbido ed elastico. Tirate una sfoglia sottile. Tagliatela a strisce di un centimetro e mezzo. Intrecciate le strisce tre per volta e con la treccia formate una ciambella. Mettete le ciambelline a friggere nell'olio bollente e quando saranno dorate posatele sul piatto sul quale avrete cosparso lo zucchero e la cannella.



Danilo Barboncini e Susan Lord,  
*Pani Caliatu*,  
Edizioni del centro studi,  
Viterbo, 1999

## **FONDACHELLI FANTINA**

Sagra del formaggio dal 4 al 7 settembre.

### **<<LIBRIZZI>>**

#### **Al via la 9° edizione della sagra della frittola**

**D**al 21 al 23 settembre a Librizzi si svolgerà la 9° Sagra della Frittola, una mostra mercato con spettacoli musicali e degustazione gratis delle frittule con vino rosso e olive schiacciate

Se agosto è il mese del castrato, che a Librizzi si consuma in occasione della festa della Madonna della Catena, settembre è il mese di "FRITTULI" e "FRANNUGGHI".

Dopo la festa della Madonna del Tindari, che si

svolge l'8 settembre, ogni sabato si possono assaggiare queste prelibatezze: è una sana ed antica consuetudine, che si prolunga per tutto l'inverno, I "frittuli" sono carne di maiale accuratamente pulita e bollita con sale e pepe nero in una "quadrada" di rame.

I "frannugghi" sono ricavati da parti magre e cotenna del maiale, bolliti e poi tagliati a piccoli pezzi e ricoperti di strutto: vanno consumati freddi, anche come condimento di verdure fritte, di pasta e fagioli, o col pane caldo.

Una sagra da non perdere, una Librizzi tutta da "gustare".

*Daniela Musarra*

# I Mori Peloritani

30



*“I veri confini  
del mondo  
esistono solo  
nelle nostre  
menti”.*

*di Mimmo Muscolino*

“ I veri confini del mondo esistono solo nelle nostre menti”.

**Q**uesta la massima di un gruppo di amici che condividono la stessa passione: LA MOTO. Questo aforisma è il motto dei “Mori Peloritani”, il motoclub nato nel luglio 2004, con lo

scopo di organizzare e partecipare a raduni locali, nazionali e di essere punto di aggregazione per tutti i motociclisti della riviera jonica messinese.

Nella loro breve, ma ricca storia, hanno già organizzato tre raduni (il prossimo il 23 settembre) con crescente soddisfazione adoperandosi, ad organizzare incontri con altri motoclub al fine di fare conoscere

Centro  
Estetico

Idrochinesi  
Terapia



Masso  
Terapia

Fango  
Terapia

  
**AFRODITE**  
PISCINA TERAPEUTICA

*Lungomare Luigi Rizzo- BROLO*  
tel. 0941.565340 Fax. 0941.560506

la Valle D'Agrò.

Il motoclub "Mori Peloritani", con sede a Savoca, in provincia di Messina, nasce nel 2004 grazie a **Franco Sigillo** e a tutti coloro che hanno fatto della passione per le due ruote un vero e proprio stile di vita.

Dalle parole ai fatti, a qualcosa di concreto come la scelta del nome: "Mori" come i cavalieri che hanno dominato la nostra terra, con il loro stesso spirito di avventura, quello di essere motociclisti liberi di scorrazzare ovunque la loro passione. "Peloritani" dai monti della Valle d'Agrò, paesaggi immensi, incontaminati e da conoscere, luoghi da dove iniziano i loro viaggi, fino a condurli fuori dai propri confini.

"Mai la stessa strada", un'altra massima dei

"Mori", quello di varcare nuovi orizzonti, portando i componenti del club, in questi pochi anni di attività, a percorre in lungo e in largo l'intera Sicilia, su strade asfaltate o sterrate, greti di torrenti o tagliafuoco della forestale, fino ad oltrepassare i propri confini partecipando ad uno dei più grandi raduni in Europa, quello dello Stelvio, per finire con un meraviglioso viaggio in Tunisia: "Desert Experience" (2005) sentendo le emozioni e i brividi che solo il deserto del Sahara può dare. Esperienza ripetuta anche nel 2006 con un progetto di solidarietà "Dona un sorriso ai bambini della Tunisia".

Una campagna di solidarietà che i "Mori" avevano lanciato in occasione del III motoraduno della Valle d'Agrò e grazie all'impegno delle varie scuole hanno donato del materiale didattico ai bambini della Tunisia.

Un impegno, sempre crescente al di là di quella prima idea, associarsi e organizzare motoraduni, motopasseggiate sia dal lato turistico-culturale, sia dal lato enogastronomico.



Il 23 settembre avrà luogo il IV motoraduno, il primo del dopo **Franco Sigillo**, il fondamentale patrocinatore della nascita dei Mori Peloritani. Dopo tre anni di un immenso impegno, nel luglio scorso, è stato eletto il nuovo presidente **Nuccio Costa**.

L'edizione di quest'anno, rispetto all'anno scorso, si svolgerà solamente nella giornata di domenica 23 settembre. Sono previsti circa 300 partecipanti, proveniente da tutta la Sicilia, che trascorreranno una giornata all'insegna di "vita d'assieme" nella speranza che altri possano condividere la loro stessa passione per le due ruote. La stessa passione che aveva il "Moro" Roberto D'Agostino, recentemente scomparso, che sin dall'inizio ha condiviso con entusiasmo e partecipando attivamente alle varie iniziative del club. "Ciao Cucciolo - Ora sono le nuvole le tue dune - così lo ricordano adesso i suoi "amici Mori", tanto che nel giorno del motoraduno il corteo farà tappa nel paese natale di Roberto, Mongiuffi Melia, dove alle 13.30 ci sarà un momento commemorativo.

Il motoraduno, organizzato dal motoclub Mori Peloritani, con il patrocinio dei comuni della Vallata, è diventato un appuntamento ormai, anche se ancora giovane, consolidato e una splendida occasione di ritrovo per gli amanti delle due ruote motorizzate.

Il motoraduno, organizzato dal motoclub Mori Peloritani, con il patrocinio dei comuni della Vallata, è diventato un appuntamento ormai, anche se ancora giovane, consolidato e una splendida occasione di ritrovo per gli amanti delle due ruote motorizzate.

**4° MOTORADUNO REGIONALE VALLE D'AGRO'**  
Savoca (ME) - 23 Settembre 2007

**Programma**

- Ore 08:00 - Apertura iscrizioni  
Lungomare Sant'Alessio Sic. presso Hotel Solemar  
- Colazione, Consegna Gadget
- Ore 09:45 - Chiusura iscrizioni - Partenza
- Ore 11:30 - Aperitivo a Motta Camastra  
- Rientro attraversando Taormina
- Ore 13:30 - Pranzo a Mongiuffi Melia  
- Benedizione dei Caschi  
- Dedicata al Motociclista Roberto D'Agostino
- Ore 16:30 - Proseguo del Giro
- Ore 17:30 - Arrivo a S. Teresa di Riva  
- Premiazione e Sorteggi
- Ore 19:00 - Arrivederci al 5° Motoraduno

Il nuovo direttivo eletto il 17 luglio 2007 è composto:

**Presidente**

Nuccio Costa;

**Vice Presidente**

Santino Cicala;

**Segretario**

Giovanni Trimarchi;

**Cassiere**

Antonio Chimicata

**Consiglieri**

Simone Moschella,

Massimo Serri e

Onofrio Pappa.

# Malvasia: l'oro bianco delle Eolie

di Augusto Caramelli

L'origine di questo vino è antica, controversa e intrisa di leggenda come molte delle cose che riguardano l'arcipelago delle Eolie, mitologica dimora del dio dei venti.

Si narra che al tempo della dominazione araba, un povero contadino del posto, intento a portare un'anfora di vino moscato, fu fermato dal tirannico governatore dell'isola. Per nascondergli il prezioso liquido l'uomo invocò Cristo affinché trasformasse il vino in malva: "malva sia". La preghiera fu ascoltata e un'espressione di disgusto segnò il volto del tiranno mentre beveva il contenuto dell'anfora estorta a forza.

Non si sa se Diodoro Siculo si riferisse a questo delizioso bianco passito, quando esaltava il "nettare degli dei" delle Isole Lipari, perché con una certa sicurezza la varietà d'uva che per il 95% da vita alla malvasia fu importata dalla Grecia. Non vi è certezza se questo avvenne nei secoli dello splendore ellenico, mentre da ricerche storiche sembrerebbe più plausibile datare il fatidico sbarco di questo vitigno nelle Eolie tra il XVI ed il XVII secolo grazie alla Repubblica di Venezia. Infatti il termine "Malvasia" deriverebbe dal greco Μομφη Βασία (monem - vasia) traducibile in "luogo con un'unica entrata", e si riferirebbe all'inspugnabile porto sovrastato



dal un promontorio della Laconia meridionale, in Grecia, che fu sotto il dominio della Serenissima in due distinti periodi tra il 1470 ed il 1540 e successivamente tra il 1690 ed il 1715. Da qui venivano fatti partire per la penisola italiana i migliori vini greci, il cui successo fu tale che i Veneziani ne estesero le coltivazioni prima all'isola di

Creta e successivamente nelle Isole Eolie, specialmente Salina, anche a seguito della riconquista dei possedimenti veneziani in terra greca da parte dei turchi. Se una nota di carico del 1653 di un notaio messinese sembra essere il primo documento storico a testimonianza dell'esistenza della Malvasia coliana, c'è chi riferisce

**FINSERVIZI**  
SVILUPPO SERVIZI FINANZIARI

Agenzia Generale  
per Sicilia e Calabria

**PRESTITEMPO**

Offerte finanziarie dal  
Gruppo Deutsche Bank



**ECCOFATTO Evolution**

L'UNICO PER TUTTE LE TIPOLOGIE DI LAVORATORI III

da 5.000 a 30.000 euro

da 72 a 120 mesi

Servizio Clienti

848.800.223

Referente di zona Giuseppe Barone Cell.: 348.6056904

di testimonianze certe datate anche un secolo addietro.

Di certo c'è che nell'800 il malvasia entrò da protagonista nella vita

se la maggior parte dei vigneti, causando una massiccia migrazione che ridusse drasticamente la popolazione dell'isola.



sociale di Salina, condizionandone l'evoluzione e l'imprenditorialità degli isolani, che armarono una flotta di ben cento velieri per esportare in tutto il mediterraneo questo vino tanto apprezzato e ricercato. *“Vino dei vulcani, denso, zuccherato, dorato e con un tale sapore di zolfo che vi rimane al palato fino a sera: il vino del diavolo”*, lo definì acutamente Guy de Maupassant.

Ma proprio quando questo vino stava diventando fonte di ricchezza per le Isole Eolie, in poco più di un anno e mezzo, tra il 1889 e 1890, tutto fu perduto. La fillossera come un biblico flagello distrus-

Solo dopo il 1930 si iniziò a far ripartire gli impianti ed a rimettere in moto la produzione, ma i bei tempi del Malvasia delle Eolie sembrava essere definitivamente tramontato.

Fu grazie all'amore per queste isole di un architetto e pittore bresciano di origine boema, Carlo Hauner, che si stabilì a Salina nel 1963, che la Malvasia, dagli anni 70 è ritornata agli antichi splendori.

Oggi l'azienda Hauner (gestita dall'erede) produce 100.000 bottiglie di quello che lo Spallanzani nel 700 definiva *“.. una rara e deliziosa bevanda di uno schietto*

*color d'ambra, generoso insieme, e soave, che inonda e colora la bocca d'un amabile fragranza”*.

Ma in questi ultimi quarant'anni altri imprenditori hanno seguito l'esempio di Hauner, incrementando la produzione di questo vino formato per il 95% dalle uve bianche malvasia e per il restante 5% da uve Corinto nero che danno al vino il colore ambrato e quei caratteristici riflessi rossastri.

Oggi il Malvasia (d.o.c. dal 1973) viene prodotto in tre tipologie: naturale a 11,5°; passito a 18° (che rappresenta i tre quarti della produzione totale); liquoroso a 20° (solo un 5%). È un vino aromatico, dal profumo pieno, con note di pesca gialla, fiore di ginestra, miele di tiglio, cannella e vaniglia.

Il vitigno è coltivato secondo il metodo dei filari; dopo la vendemmia i migliori acini vengono selezionati e poggiati sulle “cannizze”, stuoie di canne, qui appassisce da dieci giorni a tre settimane, secondo le condizioni atmosferiche, seguendo la giornaliera procedura di “scannizzamento” e “incannizzamento”. In pratica gli addetti spostano le canizze al sole durante le ore diurne e le nascondono durante le notti o nelle giornate piovose dentro le “pinnate”, speciali ambienti con un lato aperto.

Quando l'appassimento è completato, le uve vengono messe nel torchio per l'ottenimento del mosto che viene sistemato in botti di castagno o di rovere per la fermentazione. A gennaio e marzo viene sottoposto a due travasi “chiarificatori”.

Questo è il vecchio procedimento originale di coloro che trasformarono degli acini d'uva nell'oro delle Eolie, non un mito ma una splendida e deliziosa realtà da preservare.

(Foto Nino Spartà)

# Stromboli: A piedi sul vulcano

di Assunta Di Febo

**N**on capita tutti i giorni di avere la possibilità di arrampicarsi sulla cima di un vulcano attivo. Eppure per chi programmi una vacanza alle Isole Eolie è un'avventura a portata di mano.

Lo Stromboli infatti è uno dei pochi vulcani attivi nel mondo con attività prevalentemente esplosiva, tanto da dare il nome a questo tipo di fenomeno. Emette cioè dalle bocche magma e materiali gassosi in una maniera continua, esibendosi in vere e proprie eruzioni solo a intervalli di qualche anno. Questa sua caratteristica lo annovera fra i vulcani "buoni", quelli che cioè non distruggono all'improvviso tutto ciò che li circonda.

Da millenni il cosiddetto "faro del Mediterraneo" è stato punto di riferimento per naviganti di ogni epoca, effondendo i suoi bagliori nell'oscurità notturna della distesa marina, per ricordare a tutti la straordinaria forza di Geo.

**Ce lo racconta Nino che conosce bene lo Stromboli perché è nato in uno dei due villaggi dell'isola e da ventisei anni guida gli escursionisti alla visita dei crateri.**

**Antonio Zerilli per l'anagrafe, Nino per tutti, è un vero appassionato del suo lavoro. Ha iniziato nel 1981 dopo che la Regione Sicilia bandì il concorso per guide alpine e vulcanologiche.**

*"Lo superammo in tre e sullo Stromboli iniziò l'attività escursionistica regolamentata. Intendiamoci, di amanti dell'avventura che chiedevano di salire a vedere le esplosioni ce ne sono sempre stati (soprattutto stranieri), e c'era chi dal paese li accompagnava, dai tempi delle lanterne a gas. Di generazione in generazione si trattava sempre di una persona che via via si identificava con questo servizio, poiché i paesani salivano sulle pendici del loro monte solamente per coltivarlo, nutrendo da sempre un rispetto reverenziale nei confronti di Iddu."*

"Perché lo chiamano così?"

*"Perché Iddu è centrale nel microcosmo dell'isola, anzi Iddu è l'isola e non ci si può che inchinare di fronte a tanta potenza."*

"In che senso?"

*"Nel senso che l'isola non è altro che la porzione superiore del vulcano, affiorante dal mare. Altri due terzi sono sommersi, e parliamo di duemila metri!"*

"Vuoi dire che i mille metri che vediamo sono solo la sua punta?"

*"Esatto, proprio così e lo Strombolicchio che ci appare come uno scoglio distante dalla costa un miglio marino (m. 1856, n.d.r.), è in realtà costituito dai residui del materiale interno di quella che migliaia di anni fa era una bocca craterica e perciò è anch'esso parte del vulcano."*

"Impressionante!"

*"Sì, ma Iddu non ha mai fatto veramente paura. Anzi con le continue emissioni di materiali e polveri ha costituito nel passato la ricchezza degli isolani che ottenevano dalla terra, resa fertilissima, prodotti che commerciavano in tutto il Mediterraneo e non solo, spingendosi con le tartane a vela - esperti naviganti - fino alle sponde del Mare del Nord. La produzione di olive, olio, vino, capperi, uva passa e fichi secchi richiamava braccianti dalle altre isole e portava benessere ai due villaggi di Stromboli e di Ginostra dove la popolazione complessiva raggiungeva agli inizi del secolo le 5000 unità."*

"Accidenti! E dove sono finiti tanti abitanti?"

*"Già, ora Stromboli conta non più di 500 anime e Ginostra si popola soprattutto d'estate. L'esodo ha avuto origine da varie cause. Innanzitutto i danni alle colture prodotti dalla fillossera, che ha decimato i vigneti che ricoprivano le pendici del vulcano e, in secondo luogo, l'esplosione violenta del 1930 che incendiò molti terreni, spingendo famiglie intere a raggiungere parenti e compaesani, che avevano seguito l'onda migratoria nei paesi oltreoceano. Così ora abbiamo intere generazioni di origine strombolana che vivono in America del Sud, in America del Nord, in Australia e in Nuova Zelanda."*

"Ma le esplosioni come quella del 1930 ci sono periodicamente?"

*"No, si tratta di eventi particolari. L'attività esplosiva è contenuta e solo ogni tanto viene sostituita da forme eruttive con colata lavica. L'ultima in ordine di tempo è avvenuta nella scorsa primavera."*

"Ma è pericoloso per gli abitanti e per chi si trova sull'isola?"

*"Direi proprio di no: i centri abitati si trovano sui versanti opposti alla Sciarra del fuoco, che è il lato da cui discendono fino al mare i materiali emessi dalle bocche."*

"E allora l'onda anomala del 2002?"

*"Sì è trattato di un fenomeno simile all'evento del 1930."*



Ha attirato studiosi da tutto il mondo, favorendo l'installazione di un centro di monitoraggio del vulcano di altissimo livello scientifico e tecnologico, il C.O.A. Centro Operativo Avanzato. Si è così iniziato a studiare lo Stromboli in maniera continuata, attraverso sofisticate strumentazioni e con esperti sempre presenti sul posto. Questo ci fa sentire ancora più tranquilli.”

“Parlaci delle escursioni che organizzate.”

“Partiamo nel pomeriggio dal paese, a pochi metri sul livello del mare, e percorriamo un sentiero che arriva a circa 900 m. di altitudine, in vista delle bocche crateriche, che si trovano leggermente più in basso. Si tratta di un percorso che richiede un certo impegno e dura intorno a tre ore, comprese le pause.”

“Si effettua tutto l'anno?”

“A meno che non ci siano restrizioni per motivi di sicurezza, sì”.

“Ma cosa succede poi lassù?”

“Ci si trova di fronte ad uno spettacolo magnifico: le esplosioni nell'oscurità – perché all'arrivo è buio – appaiono come rossi fuochi d'artificio che vanno dal basso verso l'alto, accompagnati dai rumori prodotti dall'emissione di gas, materiale magmatico e sassi, che poi rotolano lungo la Sciarra del fuoco.”

“Accidenti! Ma non è pericoloso?”

“Siamo professionisti e sappiamo dove sostare e dove transitare per non incorrere nei pericoli che qualsiasi montagna, e ancor di più un vulcano, può presentare.”

“C'è molta gente che scala Iddu?”

“E' una esperienza, direi, unica e abbiamo una così grande richiesta che da qualche anno è stato potenziato il contingente delle guide autorizzate. Vengono turisti da ogni angolo del mondo e ci scrivono anche a distanza di anni per prenotarsi di nuovo.”

“Quanto tempo si sosta sulla cima?”

“Circa un'ora, anche per il tempo di uno spuntino, ma solo se le condizioni meteorologiche sono favorevoli e se non c'è vento che sposti il fumo verso di noi.”

“E si scende poi per lo stesso passaggio?”

“No, per la discesa si utilizza un altro sentiero nel versante Sud-Est, attraverso la Rina grande. Si percorrono tratti di sabbia mista a cenere e mulattiere pietrose. Finita la grande distesa sabbiosa che affaccia sulla spiaggia di Forgia vecchia (cioè la vecchia Sciarra), ci si inoltra nella vegetazione che straordinariamente è fitta di canne palustri, che l'hanno avuta vinta sulle specie arboree coltivate in epoche passate.”

“Infatti l'isola è molto verde.”

“Il motivo è una particolare permeabilità del terreno che consente un deposito d'acqua nello strato sotterraneo, che favorisce la crescita di molte specie spontanee. Ma la vegetazione non va oltre i 500 m. di altitudine



perché al di sopra di questa altezza è il vulcano che domina il paesaggio. L'impressione che si prova stando su questa cima in mezzo al mare e a contatto con il cielo è che siamo soli con gli elementi della natura: terra, fuoco, aria e acqua.”

“Non è male!”

“Non a caso questo lavoro per me ha un valore aggiunto: il privilegio di presentare ad altri le meraviglie della mia isola.”

“Effettivamente! Per concludere, hai qualche aneddoto che ci vuoi raccontare?”

“Tanti, a dire il vero. Belli e anche meno belli. Me ne viene in mente uno, di quella volta che mi sono improvvisato operatore del pronto soccorso, a causa di un piccolo grillo impertinente che al buio era saltato all'interno dell'orecchio di una escursionista. La ragazza, dopo pochi secondi, si era messa a urlare a più non posso per il grosso fastidio che le procurava il tremore dell'animale, in cerca dell'uscita. Le pareva di avere un jet nella testa e chiedeva disperatamente aiuto alla guida. Come aiutarla, lì in cima al vulcano, con nessun mezzo a disposizione e una comprensibile urgenza? Ho realizzato che poteva funzionare procurando disturbo all'animale, che doveva essere terrorizzato, e mi è venuto in mente di immettere un po' d'acqua nell'orecchio. Solo a quel punto il grillo, mezzo stordito, per non affogare ha trovato il varco, liberando la malcapitata.”

“Però, che idea! Bene, grazie per questa chiacchierata che ci ha fatto vivere un immaginario trekking. A me è venuta voglia di seguirti su per lo Stromboli.”

“E allora, pronti per partire!”

Nino Zerilli Guida alpina  
Ufficio AGAI - Piazza San Vincenzo (sotto il Bar  
Ingrid) Stromboli - Isole Eolie  
(0039) 090 986263 - 330 965367  
[www.stromboliguide.it](http://www.stromboliguide.it) [n.zerilli@stromboliguide.it](mailto:n.zerilli@stromboliguide.it)

foto Nino Sparta

# COLAPESCE

di Rosa Spinella

“**C**onosciuto è in Sicilia l'anticu nomu di Colapesce, anfibiu natu sutta di lu secunnu Fidiricu. Omu in sustanza ben proporzionatu, pisci pri l'attributu singolari di stari a funnu cu li pisci in mari”.

C'era una volta nella città di Messina una donna sposata con un pescatore. Erano trascorsi ormai alcuni anni dal loro matrimonio, ma di bambini nemmeno a parlarne. Più il tempo passava, più Agatina (questo era il nome della sventurata) si rattristava. Un giorno, presa da grande sconforto, decise di gettarsi in mare. Prese una corda e giunta alla marina raccolse una grossa pietra, l'imbracò e se la legò al collo. Proprio quando stava per compiere l'insano gesto, sentì una voce proveniente dalle limpide acque dello Stretto che le gridava: “Fermati, Agatina! Stai commettendo un sacrilegio”. La donna si guardò attorno e vide tra le acque del mare un pesce che per farsi notare scodinzolava la sua spada. “Un pesce spada parlante?” si domandò stranita Agatina, “Possibile?”. “Sì, è possibile”, le rispose il pescespada. “Io conosco il motivo del tuo dolore e ho il rimedio. Vedi quella conchiglia sulla roccia? Prendila e mangiala. Tra nove mesi sarai madre di un bel bambino. Ma perché tuo figlio cresca forte e sano dovrai immergerlo, appena nato, tre volte in queste acque”. La donna fece come le aveva detto il pescespada: raccolse la conchiglia e la divorò e subito sentì gonfiare la pancia. La sera, raccontò tutto al marito che rimase perplesso. Ma con il passare dei mesi Agatina mostrava i segni della sua gravidanza e, alla fine, anche il marito si convinse che la moglie gli aveva raccontato la verità. Al nono mese venne alla luce un meraviglioso bambino dai capelli corvini e gli occhi verde-smeraldo, come le acque del mare, si chiamò

come il nonno paterno, così voleva la tradizione, Nicola, ma lo chiamavano tutti Cola. L'infanzia di Cola fu gioiosa e spensierata. Chi lo perdeva sapeva di trovarlo nelle acque dello Stretto. Una forza irresistibile lo attraeva ad esse. Mamma Agatina aveva paura di quelle acque dove i due terribili mostri Scilla e Cariddi facevano continuamente vittime, ma neanche gli ammonimenti materni riuscivano a distogliere Cola dal penetrare i misteri delle profondità marine, di nuotare a fianco dei pescispada, di saltellare con i delfini. Il mare per Cola era la vita e i suoi abitanti esseri viventi, amici e compagni dell'uomo che nessuno aveva il diritto di pescare. E puntualmente i pesci pescati dal padre venivano rigettati in mare. Cola, che ormai per questa sua simbiosi con i pesci, perse il suo cognome di Rizzo per l'altro più significativo di Pesce, era diventato una croce per i suoi genitori. Agatina, un giorno, disperata dall'incomprensibile comportamento del figlio che aveva buttato la famiglia in miseria, gli lanciò una terribile maledizione: “Dato che ami i pesci più della tua famiglia, che tu possa diventare un pesce”. Le maledizioni delle madri sui figli, si dice che siano le peggiori, perché spezzano un eterno legame naturale. La donna aveva appena proferito la snaturata maledizione, quando Cola incominciò a cambiare le sue sembianze umane trasformandosi in pesce. Cola era felicissimo della sua metamorfosi e mentre la madre si disperava, corse alla volta del vicino mare. Ora era un pesce, così come i suoi sinceri amici con cui avrebbe potuto vivere per sempre. Le mostruosità di Colapesce, però, scomparivano quando usciva dalle acque, come per incanto il suo corpo riprendeva le sembianze umane.

Le sue immersioni non avevano tempi stabiliti, e potevano durare ore, giorni, mesi e talora anni, come quando partì alla volta dell'Oceano per scoprirne le meraviglie. Fece ritorno dopo anni e i suoi racconti su ciò che aveva visto e vissuto nelle acque al di là delle Colonne di Ercole, sui mostri che aveva combattuto,

lo fecero diventare un eroe. Colapesce divenne il mito del mare di Sicilia. E questo mito, col tempo, superò finanche gli stretti confini del Regno di Sicilia per conquistare i cuori e le menti delle genti di Spagna, Francia, Germania, Inghilterra. Le imprese mirabolanti di Colapesce, suscitavano stupore anche nel Re di Sicilia, che volle incontrarlo. Federico II giunse a Messina con il suo seguito e con la sua splendida figlia Costanza. Il sovrano prese un anello d'oro e diamanti e lo scagliò nelle acque dello Stretto ordinando a Cola di ripescarlo. Colapesce si tuffò nel vortice delle agitate acque e ripescò l'anello tra le spire di un mostruoso serpente.

Costanza era affascinata da Cola e non riusciva a distogliere lo sguardo da quell'essere meraviglioso. Ma il Re ributtò l'anello in mare ordinando a Cola una seconda impresa: ripescare l'anello e raccontare quello che avrebbe visto nelle profondità del mare. Questa volta però l'anello era caduto in una voragine oscurissima. Colapesce penetra quell'im-

mensa profondità abitata da mostruosi serpenti, polipi giganti, draghi e raggiunge le viscere migmatiche e infuocate dell'Etna. Qui ritrova l'anello che riporta in superficie. Era trascorso un giorno intero prima che Cola facesse ritorno, tra il tripudio del suo popolo e la felicità della Principessa. Ma il Re non era ancora soddisfatto e ordinò a Cola una terza impresa: circonvolare l'Isola per vedere le condizioni del reggimento marino del regno, solo così sarebbe potuto diventare Principe marino del Regno. Non servirono le preghiere di Costanza, innamorata oramai del giovane eroe e neanche quelle di Cola, colpito anch'egli dalle frecce di Cupido. L'ordine del Re

era perentorio. Un rifiuto sarebbe equivalso ad una condanna a morte. Il giovane prese una ferula e un pugno di fave e disse: "Sire, se questa ferula e queste fave verranno a galla, vuol dire che sarò morto". Si avvicinò a Costanza e la baciò, poi scomparve tra le acque dello Stretto. La Principessa innamorata dopo qualche attimo di smarrimento, per il bacio di Cola, preoccupata e disperata per i pericoli contro cui stava andando incontro il suo amato, si gettò in mare. Un vortice impetuoso la portò subito a fondo. La ricerca durò per tutto il giorno, ma della principessa nemmeno l'ombra.



Colapesce, avvisato da una murena, era subito risalito alla ricerca del suo amore e la vide inghiottita dal gorgo. Le corse incontro, gridando: "Possa tu diventare pesce". La Principessa, come per incanto, assunse subito le sembianze di Cola. Il giovane si avvicinò la baciò e insieme si avvicinarono alla ricerca della loro eterna dimora marina.

Il Re si convinse della morte di entrambi perché risalirono a galla sia la ferula sia le fave.

Si dice, invece, che i due amanti avessero scoperto che la Trinacria si regge sopra tre colonne, di cui soltanto due stabili. Mossi d'amore per il popolo e la terra di Sicilia, Cola e Costanza si sarebbero fermati sotto Capo Peloro, sede della colonna logorata, per sostenere il peso dell'Isola. Qualcuno che li ha visti, giura che vivono lì ancora oggi felici e contenti tra i pesci e le correnti. Ogni tanto, però, Cola, stanco di sorreggere la colonna, cambia spalla provocando movimento... è semplicemente questa la causa delle scosse telluriche nell'area dello Stretto...

## MARIA LIDIA SIMONE: L'ARTE, RICERCA SEGRETA DELL'INCONSCIO

di Rosa Spinella

**Come e quando è riuscita a trovare la più rara delle Muse? L'Ispirazione, che la ha portata ad avvicinarsi al mondo della pittura e cosa l'ha spinto a continuare in questa direzione rendendo concreto il suo desiderio?**

L'amore per l'arte me lo porto dietro fin dalla più tenera età. Già da allora disegnavo spesso e sperimentavo tecniche di colore non tradizionali, coloravo per esempio con il caffè. Questa passione non si è mai assopita perché scaturisce da una carica emotiva interiore. Ho fatto ricerche personali per un'arte semplice, spontanea e genuina perché ho insegnato per 22 anni nelle scuole speciali e amavo, oltre l'apprendimento, anche i laboratori artistici che dovevano avere caratteristiche ben strutturate e adeguate per i disabili fisici e mentali.

**Prima di accostarsi alla tela conosce già quale sarà il soggetto dell'opera oppure preferisce lasciar fluire le emozioni e scoprire passo a passo cosa desidera realizzare?**

Quando dipingo un quadro ho già chiaro nella mia mente quello che devo dipingere perché accompagno l'arte ad una sorta di forza intellettuale.

**La prima volta che ho incrociato una sua opera, sono stata catturata dai colori... ma subito sono riuscita a distinguere l'attenzione dal colore e ad isolare la figura...il suo "principale e congeniale elemento estetico". Il colore: sinonimo di emozione o razionale scelta espressiva? La figura: protagonista in quanto donna o uomo o piuttosto solo per il suo esserci? Cosa desidera trarre da essa?**

Durante l'esecuzione può prendermi la mano il colore che ubbidisce ad un istinto estetico che finisce passo passo ed è sollecitato dall'estro del momento (anche se prediligo i colori freddi), ma il significato dell'opera è pensato, sofferto, interiorizzato, a volte anche precedentemente schizzato su fogli. Questo per la figura, che è appunto il più congeniale e mio principale elemento estetico. I fiori e i paesaggi fruiscono dalle emozioni del momento. Ma è dalla figura che traggio o almeno mi propongo di trarre i limiti di una condizione umana segnata dal tempo per elevarmi in un magnifico trascendente.

**La sua opera a tratti è impregnata di forte simbolismo. Per aiutare i nostri lettori a poter meglio interpretare la sua pittura, quale simbologia assumono elementi come la sfera rossa che troviamo in quasi tutti i suoi dipinti...quasi un segno distintivo...un simbolo...**

Il simbolismo della mia pittura è una chiave di lettura per meglio comprendere l'opera, per identificare il sentire interiore. Amo particolarmente Kandinsky e la mia sfera (una, tante, il più delle volte rossa) indica una conflittualità superata. E' posta in situazioni e con connotazioni diverse, ora sfuggente, ora immobile, ma sempre in evidenza per rappresentare un preciso obiettivo a cui tendo. E' rossa per-

## BIOGRAFIA:



**Maria Lidia Simone** è nata, risiede e svolge la sua attività professionale come docente e artista a Messina. Componente del sindacato nazionale GILDA (professione docenti) è associata quale accademica corrispondente del Verbaro

GRECI MARINO –sezione arte- per l'alta professionalità raggiunta in campo artistico. Insignita del Nobel dell'arte per il giusto sostegno al sociale e per il progresso dell'umana civiltà. Ha esposto in mostre personali e numerose rassegne, ottenendo prestigiosi premi, fra cui: Oscar d'Oro, Int. Gran Canarie, Trofeo Int. C.Colombo, Attestato d'Onore Palma di Majorca, Biennale di Venezia '99, CAST Emozione in Armonia (vincitrice 2000, premiata 2001), B. Ioppolo 2002, Tindari 2002/03, Premio Speciale S. Dali 2004 a Roma.

ché a festa, attraverso l'arte voglio fare festa a me stessa. L'arte così s'innesta in una poetica che è ricerca segreta dell'inconscio celata nel quotidiano ed è in questa ricerca che mi voglio ancora muovere.

**Mi viene in mente una frase di Bach, un noto scrittore che diceva: "per volare alla velocità del pensiero verso qualsivoglia luogo devi innanzi tutto persuaderti che sei già arrivato". Questa è senza dubbio la base dell'immaginazione, della creatività e dell'emozione. Mi dica Maria Lidia, la sua scelta di fondo qual è?**

Ci vorrebbero più vite per giungere ad una elevata professionalità. Diffido degli artisti che si sentono arrivati perché non si arriva mai ed è meglio così. Nella mia scelta di fondo c'è il "metafisico" con una tavolozza variegata di cromatismi quasi aerei, con tocchi di espressività che mettono in evidenza il significato delle forme, ma che devono fare emergere l'intrinseca spiritualità.

Una buona opera nasce, purtroppo, da sensazioni vissute, a volte dense di amarezza e rimpianti. L'umanità dolente, il travaglio interiore, l'abbandono, inconsciamente eternizzano il tragico cammino dell'umanità, creando atmosfere rarefatte e atemporali. Come vede un bel programma?

**Cosa pensa del mercato dell'arte?**

Il mercato dell'arte è corrotto. Si comprano più i nomi che le vere opere. Spersonalizzarsi per ubbidire alle mode del momento è come vendersi perché si finisce col tradire se stessi, il proprio vigore e l'energia per raccontarsi con sentimento. Devo dire però che ho partecipato a mostre al Palazzo Valentini e Barberini a Roma ed ho avuto l'onore di incontrare veri intenditori d'arte, il prof. Di Benedetta, per esempio, dell'Accademia d'Arte contemporanea internazionale, che cura tra l'altro il premio "Medusa Aurea" al quale ho partecipato. E' sicuramente gente che vede opere

di ogni tipo, proveniente da ogni parte del mondo. In collettive di questa portata, le mie opere vengono sempre segnalate, classificandosi e conquistando primi posti.

**Noi quindi, che ci piaccia o no, dovremo sempre più accettare l'arte che ci viene imposta, come quella delle più strane installazioni nelle gallerie di Arte Moderna o quella di uomini nudi che ballano vicino a mucche squartate (ricordo questo di una Biennale di Venezia...). Ma il pittore che "sfida" la tela bianca e dipinge con il vecchio pennello come può confrontarsi con quel genere di spettacolo che viene traghettato come arte contemporanea?**

Sono stata alla Biennale di Venezia e sono stata premiata con il "Leone S. Marco" da esperti dell'arte del Quadrato.

La Biennale di Venezia, quell'anno quando sono andata io esponeva delle opere paradossali che più che arte io direi sono provocazioni. Passavano per scultura un paio di pantofole con sopra una mutanda sporca appena sfilata...per pittura, mosche e moscerini incollati col vinavil su una tela a scolo...Ma c'era anche un messaggio forte per la rivendicazione dell'identità perduta, dei valori profondi. Nell'urbanizzazione distante e confusa un messaggio di rapporto umano quasi inesistente e poi l'urlo di Munk che squarciava il silenzio. Devo dire che mi sono ispirata molto a tutte queste provocazioni e nella mia personale al Teatro Vittorio Emanuele di Messina del 2005 ho diviso le mie opere in tre zone: emergenza, riflessione e ricostruzione. Aggiungo che intravedo un ritorno ad un buon disegno e al gusto del bello. L'astrattismo ha un po' stancato. L'arte oggi deve essere anche cultura.

**Riesce ancora ad emozionarsi di fronte ad un quadro ben fatto, non necessariamente eseguito da un artista conclamato?**

Quando c'è una mostra vado quasi sempre a visitarla. Il confronto con gli altri è sempre costruttivo ed è sempre un'esperienza di arricchimento. Se l'opera è bella, anche se l'artista non è conclamato, mi emoziona e resto a guardare rapita. Questo mi è pure accaduto a Montalbano, visitando la mostra fotografica di Andr  Kertesz, fotografo di rilevante spessore artistico.

**Parliamo del futuro della pittura, dopo la foto, il cinema e le altre modernità.**

Il futuro della pittura? Credo che in fatto di pittura si è detto quasi tutto. C'è sempre negli artisti la ricerca dei modi attraverso cui riuscire a fare arte. Oggi, nel cinema, nel teatro, nella musica, nella scultura si cerca il macabro, ciò che sconvolge, traumatizza. Più l'opera è trasgressiva e volgare più desta curiosità ed interesse. La normalità è indice di banalità. Ma se per essere considerati moderni bisogna dipingere oscenità, io non voglio annoverarmi in questo



filone. Leggo diverse riviste artistiche. In "Arte in" si sollecita l'artista ad ubbidire principalmente a se stesso ed io desidero ubbidire ai canoni della bellezza e della crescita interiore.

**Concludendo una curiosità per i lettori di Hermes: se fosse una fiore, quale sarebbe e perché?**

Essere un fiore? Vorrei essere una rosa, perché è un fiore che può avere diversi colori, ha un buon profumo ed è...Regina.

**Progetti futuri? Esiste un particolare sogno che deve ancora realizzare, esporre per esempio in un determinato luogo...? E da quale colonna sonora vorrebbe essere accompagnata?**

Il mio progetto per il futuro è di aprire una scuola per giovani talenti. Insegnare prima di tutto le tecniche: prospettive, ombre, colori e poi tanta storia dell'arte per far apprezzare ai giovani ciò che li circonda e il passato. Un sogno? Una personale in America. E poi naturalmente continuare a Messina ogni 2-3 anni le mie personali e poi le collettive e le estemporanee, che ritengo più qualificate, nelle diverse città d'Italia (mi giungono molti inviti). Non escludo naturalmente Montalbano, paese che amo e dove ho le mie radici...Una mostra nel "nostro" castello...con la colonna sonora del film Il Gladiatore mi piacerebbe. Ma il futuro è sempre nelle mani di Dio!

**Nell'ultima sua Personale "Dove io vedo", alcuni suoi dipinti erano accompagnati da poesie...Commenti**

**alle tele o cosa?**

E' vero i miei dipinti sono corredati da poesie scritte da me, ma più spesso da colleghi o poetesse conosciute. Spesso leggendo delle poesie, dopo, dipingo le mie sensazioni. La più gettonata è una mia collega-amica, Anna Maria Strano, una donna sensibile, intelligente con la quale condivido un modo di sentire la realtà che ci circonda. La poesia attaccata al quadro sollecita l'osservatore a guardare meglio l'opera.

**Prossime mostre ed eventi che la vedranno protagonista?**

La prossima ed imminente mostra sarà, fine settembre o primi di ottobre alla Provincia di Messina. Saremo due artisti assieme a due poetesse e credo ci sarà anche una mostra fotografica del prof. Calzavone.

**Per concludere...?**

Un grazie di cuore e un augurio particolare per Hermes, che sarà interessante per i lettori così come lo è Montalbano Notizie che mi permette di avere un contatto con il mio amato paese pur non vivendoci. Auguri e complimenti ancora per le iniziative culturali di cui siete promotori.

# Piccoli agricoltori

## cregono

di Giuseppe Pantano

40

**L**e agevolazioni per il subentro in agricoltura, in seguito al D. Lgs. 185/2000, vengono gestite da Sviluppo Italia e possono essere concessi a giovani imprenditori agricoli, anche organizzati in forma societaria, che intendono subentrare ad un parente entro il terzo grado, nella conduzione e gestione di un'azienda agricola.

Per usufruire di queste agevolazioni, l'imprenditore agricolo in caso di ditta individuale o tutti i soci in caso di società ( di persone, di capitali o cooperative), devono avere i seguenti requisiti:

età compresa tra i 18 ed i 39 anni al momento della presentazione della domanda;

residenza nei territori agevolati;

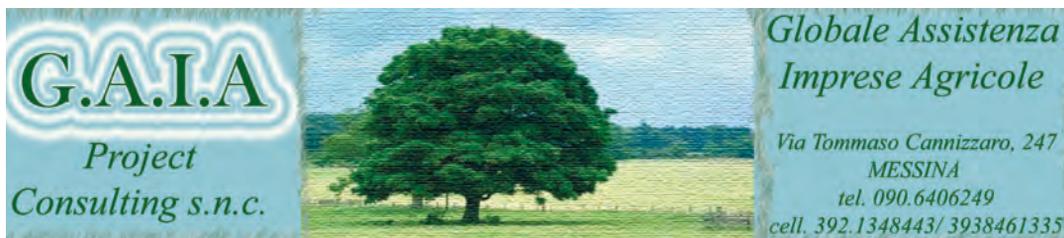
qualifica di imprenditore agricolo. Tale qualifica, se non presente alla data di presentazione della domanda, deve sussistere al momento della delibera di ammissione alle agevolazioni.

Alla data di presentazione della domanda e fino a 5 anni successivi alla data di ammissione alle agevolazioni, i soci persone fisiche non possono detenere quote di altre aziende beneficiarie delle agevolazione previste dal D.Lgs. 185/2000 e precedenti leggi.

Inoltre lo statuto della società ammessa alle agevolazioni deve contenere una clausola che vieta gli atti di trasferimento di quote tali da far venire meno i requisiti di ammissione, per un periodo di 10 anni dalla data di ammissione alle agevolazioni.

**I** progetti d'impresa possono riguardare la produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, comprese le attività di agriturismo. Essi devono perseguire almeno uno dei seguenti obiettivi: riduzione dei costi di produzione, migliorare e riconvertire la produzione, tutelare e migliorare l'ambiente naturale e promuovere la diversificazione delle attività agricole. L'investimento complessivo non può superare 1.032.000 euro, iva esclusa, e l'attività d'impresa prevista deve essere svolta per un periodo minimo di 5 anni e per analogo periodo deve essere mantenuta la localizzazione dell'impresa all'interno dei territori agevolati.

Le agevolazione consistono in contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato. L'ammontare della quota soggetto a rimborso non può essere inferiore al 50% del totale delle



**G.A.I.A.**  
Project  
Consulting s.n.c.

*Globale Assistenza  
Imprese Agricole*

Via Tommaso Cannizzaro, 247  
MESSINA  
tel. 090.6406249  
cell. 392.1348443/ 3938461335

agevolazioni. L'impresa agevolata è tenuta ad apportare mezzi propri per un importo non inferiore al 25% delle agevolazioni concesse.

Il mutuo agevolato di durata variabile tra i 5 e i 10 anni, è rimborsabile in rate costanti semestrali posticipate.

Le categorie di spesa agevolabili sono le seguenti: studio di fattibilità, opere agronomiche e di miglioramento fondiario, opere edilizie, oneri per il rilascio della concessione edili-

zia, allacciamenti, impianti, macchinari e attrezzature, servizi di progettazione, acquisto animali e piante, brevetti e licenze.

Le agevolazione finanziarie sono erogate da Sviluppo Italia secondo le modalità stabilite nel contratto di concessione. Il beneficiario, può rendicontare le spese effettuate per SAL e chiedere l'erogazione delle agevolazioni corrispondenti. I SAL possono variare da un minimo di 3 ad un massimo di 5. Devono essere di importo compreso tra il 10% e il 50% della spesa complessiva ammessa e le spese rendicontate possono anche non essere quietanzate al momento della presentazione. Infine dopo l'ultimo SAL tutte le spese rendicontate devono essere quietanzate e tutti i pagamenti devono essere effettuati tramite bonifico bancario.

**P**er ottenere le agevolazioni occorre presentare apposita domanda tramite raccomandata A.R. indirizzata a Sviluppo Italia. Alla domanda vanno allegati in duplice copia i seguenti documenti:

copia conforme dell'atto costitutivo e dello statuto della società;

dichiarazione sostitutiva del richiedente relativa al possesso dei requisiti richiesti;

dichiarazione sostitutiva del conduttore uscen-



te relativa al possesso dei requisiti richiesti;  
dichiarazione sostitutiva dei singoli soci di non titolarità di quote in altre ditte già beneficiarie;  
copia di un documento d'identità del titolare o dei soci;  
copia di un documento d'identità del conduttore uscente;  
certificato di nascita e di residenza del richiedente;  
studio di fattibilità del progetto sottoscritto dal richiedente o dal legale rappresentante;  
certificato CCIAA dell'azienda nella quale si subentra;  
certificato CCIAA dell'azienda richiedente.

**L**a valutazione delle domande prevede le verifiche sulla sussistenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi e sulla validità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa proposta. Il procedimento di valutazione si conclude entro il termine di 6 mesi dalla data di ricevimento della domanda, ovvero della documentazione integrativa richiesta.

In caso di esito positivo, Sviluppo Italia delibera l'ammissione alle agevolazioni e procede alla stipula del contratto di concessione delle agevolazioni che disciplina i termini e le condizioni per l'attuazione dell'iniziativa agevolata.





## *Il suono delle onde*

Stromboli e sullo sfondo Strombolicchio  
(foto Nino Spartà)

di Lucia Abbate

## Da Canzeri a Ganzirri Il nome arabo del “porco” nell’onomastica siciliana.

**N**el corso dei secoli la Sicilia fu meta ambita, per necessità commerciali e brame di conquista, di vari popoli, greci, latini, bizantini, arabi, normanni, spagnoli, francesi, culture e civiltà diverse, che si incontrarono e sovrapposero, dando origine a una lingua particolarmente varia e complessa.

Nel suo ricco patrimonio onomastico, la Sicilia ha conservato molte tracce delle varie lingue e lo studio dell’antroponimia e della toponomastica locale, attraverso l’analisi e l’interpretazione dei significati, ci ha permesso di fare luce non solo sui fatti linguistici, ma anche sugli aspetti antropologici, sociali e culturali che hanno caratterizzato la complessa storia dell’isola.

Della originaria base etnico -linguistica della Sicilia, sicula a oriente, sicana a occidente ed elima all’estremo ovest, è rimasta poca traccia, sia da un punto di vista culturale che linguistico, così come non è rimasta traccia del primo superstrato storicamente accertato, quello fenicio-punico presente soprattutto nelle coste nord-occidentali né tanto meno della presenza cartaginese che si era estesa pure all’interno dell’isola.<sup>1</sup>

La presenza coloniale greca, che risale almeno al 750 a C., fu di fondamentale importanza da un punto di vista culturale e linguistico, anche se della fase più antica rimane poco nell’onomastica siciliana. La maggior parte dei nomi di persona e di luogo tramandati in Sicilia sono di impronta greca classica, ellenistica, o bizantina e neogreca, oppure si tratta di forme dotte introdotte dal Rinascimento in poi.

Con la fine della prima guerra punica e la costituzione in provincia nel 237 a C. iniziò la romanizzazione della Sicilia e il latino si sovrappose gradualmente al greco, anche se quest’ultimo, che rimaneva la lingua di moda della classe alta dell’isola,<sup>2</sup> restò vitale molto a lungo, soprattutto sulla costa orientale da Taormina a Siracusa e anche a Lipari. Il processo di latinizzazione fu lento ma profondo e lasciò molte tracce nell’onomastica siciliana.

Quanto alla presenza dei bizantini, questa si protrasse dal 535 all’827, fino all’arrivo cioè dei Musulmani. La nuova grecità si affermò soprattutto nei settori amministrativi e religiosi e lasciò una forte impronta anche nell’onomastica.

Ma particolarmente importante fu l’apporto arabo-islamico nella lingua e quindi anche nell’onomastica siciliana: il processo di arabizzazione in Sicilia fu molto profondo<sup>3</sup> e contribuì in modo notevole all’arricchimento del patrimonio lessicale, sopravvivendo ancora oggi nel siciliano.

L’827 fu l’anno in cui viene datato l’inizio ufficiale del dominio musulmano in Sicilia, anche se scorribande e saccheggi nell’isola si contavano già dal 652, incursioni che si alternavano a periodi di tregua e di tranquilli rapporti commerciali; occorre fare una netta distinzione fra le tribù arabe che provenivano da Arabia, Siria, Iraq, Iran, Egitto e quelle berbere dell’Africa settentrionale. Col tempo le varie razze si mescolarono, formando verso il 1030 un popolo più omogeneo<sup>4</sup>. L’arabo che si affermò in Sicilia era in prevalenza una varietà di arabo maghrebino, ma con caratteristiche proprie che lo distinguevano dall’arabo classico o coranico, sia per la diversa provenienza dei conquistatori musulmani, che parlavano varietà differenti, sia per l’influsso dei siciliani convertitisi all’Islam, che adottarono l’arabo, imparandolo in modo imperfetto.

La lingua araba rimase vitale anche dopo il 1246, anno in cui gli ultimi saraceni di Sicilia furono trasferiti da Federico II a Lucera: permase infatti ancora a lungo come lingua d’uso delle comunità ebraiche dell’isola e di alcuni gruppi isolati<sup>5</sup>. L’apporto arabo al dialetto siciliano, rimasto vivo per molti secoli e indivi-



duabile tuttora nel siciliano moderno, abbraccia varie aree semantiche, come l'agricoltura, l'idraulica, la terminologia geomorfica <sup>6</sup>, la fauna e la flora, i cibi, gli strumenti d'uso domestico, gli indumenti, la medicina ecc. <sup>7</sup>.

Durante il predominio islamico in Sicilia, la toponomastica andò soggetta a una diffusa arabizzazione; i nuovi conquistatori, bramosi di terre, si appropriarono di centri urbani e di campagne, frantumarono le grandi proprietà in unità minori a coltivazione intensiva <sup>8</sup>.

Sorsero così centinaia di villaggi, e furono dati nuovi nomi alle località: i nomi di molti centri dell'isola erano arabi, come le città di Alcamo, Bagheria, Belice, Caltanissetta, Marsala, Raccaia, Salemi e così i numerosissimi nomi di casali, masse-

rie, villaggi, feudi, poderi, forme antiche di toponimi, contenenti termini come: racal- "casale"; burg- "torre"; calat-, calta- "fortezza"; gibil- "monte", ras- "capo, promontorio, cima"; ecc. Alcuni di questi termini sono ancora presenti nella Sicilia moderna come primo elemento di nomi di località quali Racalmuto, Raccaia, Burgio, Calatabiano, Calatafimi, Caltabellotta, Caltagirone, Caltanissetta, Gibilmanna, Gibilmesì, Rasalgone, Rasocolmo ecc..

La base araba di alcuni toponimi si presentava talora con numerose varianti, con la coesistenza di forme conservative e innovative; molti termini hanno subito processi di italianizzazione, influssi dialettali, adattamenti paretimologici e alterazioni varie.

Durante il dominio dei musulmani in Sicilia, come conseguenza del fatto che essi diventavano proprietari dei luoghi conquistati, nacquero molti cognomi siciliani di base araba con funzione di etnico, indicanti il radicamento dei nuovi occupanti, presso un casale, una rocca, un monte, o una qualunque particolarità topografica.

Sono ancora molti i cognomi arabi presenti attualmente in Sicilia - anche se alcuni di essi sono stati italianizzati o sono andati soggetti nel tempo a cambiamenti fonetici -, di tipo etnico e toponimico, riferiti cioè alla popolazione o al luogo di provenienza: Cambria "località di asini", Ainis "fonte", Cuddemi, tribù bebera,

o cognomi composti con Allah: Zappalà, Zuccalà, Vadalà; soprannomi: Sciarrone "litigioso", Garufi "cru-dele", Zagami "vacca", Mazzullo "gracile"; nomi di mestiere: Roccamo "marmorajo", Cangemi "barbier", Careri "mercante di seta" ecc.

In generale possiamo dire che gli apporti linguistici più notevoli nella toponomastica siciliana provengono in Sicilia soprattutto dal greco, dal latino e dall'arabo, mentre più limitato fu in seguito il contributo degli idiomi galloromanzi e galloitalici, pochi i germanismi, gli iberismi e le influenze di altre lingue che entrarono in contatto con il siciliano. <sup>9</sup>



Il presente studio si propone lo studio e l'interpretazione del significato originario del toponimo **Ganzirri**, frazione del comune di Messina, che secondo la tradizione ha un'origine araba e il significato di "porci, suini".

Prima di passare all'analisi di tale termine si prenderanno in considerazione gli altri toponimi <sup>10</sup> e cognomi, alterati e derivati, <sup>11</sup> che hanno in comune la stessa base araba *hānzīr* e la sua variante \**hānzīr* "maiale selvatico", probabilmente quello che oggi è noto come "suino nero dei Nebrodi", una razza autoctona, simile al cinghiale, di origine antichissime, che nell'antichità doveva essere piuttosto diffuso nel territorio siciliano e particolarmente apprezzato per la carne prelibata e raffinata.

E' noto che nel Tardo medioevo i boschi della Sicilia erano molto ricchi di selvaggina, e quindi anche della "carni di lu porcu salvayu et di lu dainu", per la quale un calmiere palermitano del 1371 fissava un prezzo pari a quello dell'agnello, e inferiore ad altre carni domestiche. <sup>12</sup>

Quanto alle forme cognominali legate a quest'etimo, e che ancora sopravvivono nel territorio siciliano ricordiamo : **Canzeri** e **Canzirro**

Entrambi i cognomi sono oggi poco diffusi, e presenti rispettivamente il primo in provincia di Agrigento (Ribera e Bivona), il secondo a Enna:

**Canzeri**, derivante dal nome di mestiere, *hānzayr* "

porcaro”, presenta il suffisso *-eri*, che si integra bene nel lessico cognominale relativo ai mestieri, confondendosi con le più diffuse forme in *-èro, èrio, èri* di tradizione francese del tipo di Ferreri, Calamoneri, Pellizzeri ecc.

**Canzirro** rappresenta la forma sicilianizzata di ar. \*hānzīr “porco”, Cusa 555 ( a. 1125 ):  $\rho\epsilon\lambda\omicron\upsilon\ \chi\alpha\nu\zeta\upsilon\rho^1$ , e si collega a *canzirru, ganzirru*, termine presente nel siciliano sud-orientale, soprattutto a Ragusa, col significato di “maialino”, e scherzosamente “moccioso”, ragazzo” <sup>1</sup>, come equivalente di *purcidduzzo* o *purcieddu*.

Potrebbe corrispondere al cognome di derivazione latina Porcello, diffuso a Palermo, Agrigento, Catania, diminutivo di “porco”, da cui deriva anche il toponimo Porcello ( case, contrade, valloni).

I toponimi più diffusi con la base araba hānzīr / \*hānzīr sono quelli in *-ia*, con derivazione romanza: **Canziria, Ganzaria, Canseria, Fanzeria, Vinzeria**.

Provengono tutti dal derivato \*hānzāriyyah “luogo di maiali selvatici” e indicavano la “porcilaia”, località di maiali. La spirante velare sorda iniziale dell’arabo, suono simile alla “jota” spagnola (José), è resa in vari modi, ora come C- ora come G- , come F- o V-, fatto comprensibile data la difficoltà da parte dei siciliani nella pronuncia di suoni ad essi poco familiari.

Toponimi in *-ia*, di diversa derivazione, sono comuni in Sicilia, vedi ad esempio Altolia, Melia, Carcia, di origine greca, oppure Lumia, Cumia, Cambria di origine araba; Cambria in particolare, cognome e toponimo, come Canziria, è legato alla fauna, risalendo all’arabo ḥamariyyah “località di asini selvatici”. <sup>15</sup>

#### Canziria ( 'a)

presente in varie zone della Sicilia, es. Casa Canziria ( Chiaramonte, Ragusa), cfr. *feudum Chanzaria* presso Caltagirone: Barberi I 317<sup>16</sup>; ricordiamo, fra l’altro, le citazioni nelle pagine verghiane dei monti, dei pascoli, dei fichidindia della Canziria nella zona di Vizzini ( Mastro don Gesualdo, Cavalleria rusticana). Edrisi<sup>17</sup> attesta un secondo nome di Caltagirone (che deriva da qal ‘at al ḡanūn “rocca dei genii”), e cioè qal ‘at al hānzāriyyah “la rocca della cinghialeria”.

#### Ganzaria

monte della **Ganzaria**, IGM 272 I N.E.; **San Michele di Ganzaria** comune di Catania, cfr. Amico II 110-111<sup>1</sup>: “altrimenti Cansaria e dai saraceni Yhanzarìa,

non lungi da Caltagirone”; compare anche come **Ganzaria**, vedi **Cifali Ganzaria** contrada, IGM 276 IV N.E.

#### Canseria

cava ( IGM 273 II S.O.); contrada, poggio ( IGM 273 I S.O.; 273 III S.E.): il toponimo viene considerato dal Caracausi una grafia ipercorretta per **Canziria**.

#### Fanzeria

contrada IGM 267 IV S.E.; 267 IV N.E.; è anch’esso una variante di Canziria.

#### Vinzeria

contrada, vallone, cozzo, IGM 260 IV N.O., deriva con molta probabilità sempre da ar. \* hānzāriyyah “luogo di cinghiali”, attraverso, secondo il Caracausi, una ipotetica forma \*Jinzaria. Vinzeria è l’unico fra questi toponimi a conservare la *-i-* della forma originaria hānzīr. I toponimi seguenti, Canzinisi e Canzisini, sulla cui origine dall’arabo hānzīr il Caracausi avanza dei dubbi, possono invece essere ricondotti quasi sicuramente allo stesso etimo:

#### Canzinisi

località di Calatabiano, Avolio 105<sup>1</sup>, potrebbe corrispondere a un originario \*Canzirisi” derivato da Canziri-, con passaggio della *-r-* a *-n-* per assimilazione alla precedente *-n-*, e un suffisso *-sius*, sul tipo ad es. di Petrisi o Porcasì, cognomi e toponimi dall’etnico, rispettivamente, di Petra e di Porco; la variante **Canzisini** località di Rosolini, Avolio 105, è sicuramente una forma metatetica di **Canzinisi** e quindi sempre collegata a \*hānzīr “porco”.

#### Ganzirri IGM 254 N E

G.B. Pellegrini riporta la forma, già antica, *I Ganzirri o Ganzirri* citata da Avolio.<sup>2</sup> Il Caracausi collega il termine all’arabo hānzīr “porco” e rinvia alla forma cognominale Canzirro: secondo il linguista, il toponimo Ganzirri, significherebbe, dunque, semplicemente “i porci”, nel senso, come si è detto, di “maiali selvatici”.

Ma un toponimo derivato da un nome di animale difficilmente si presenta come termine singolo, ma per lo più fa parte di sintagmi del tipo: Punta del Cane, Piano del Lupo, Poggio del Gatto ecc., come del resto il toponimo *Rasicanzirri*, località fra Siracusa e Avola da ar. ra’s al- hānzīr “capo del porco” Amico II 407: Raisanzir. E fra l’altro, in varie zone della stessa Sicilia, sono diffusi toponimi del tipo *Contrada del Porco, Piano del Porco, Murro di Porco, Muso di*

Porco. Ci aspetteremmo pertanto un sintagma simile anche per Ganzirri.

A causa della presenza dei laghi, essendo una zona paludosa, si è pensato che in origine Ganzirri portasse il nome di *Ghadir-Al-Kanziri*, cioè il “*Pantano dei Cinghiali*”. La parola *jadir* significa appunto “*stagno, paludi*”, un’area dove l’acqua piovana si raccoglie a formare dei laghi acquitrinosi poco profondi<sup>21</sup>. Tuttavia rimangono forti dubbi su questa derivazione, di cui non appaiono attestazioni significative.

Né tanto meno è il caso di pensare al significato di “località ove abbondano i maiali selvatici”, una “porcilaia”, in quanto in questo caso il termine non sarebbe Ganzirri, ma Ganziria o Ganzaria così come appare altrove, secondo il corrispondente etimo arabo \*hānzāriyyah “luogo di maiali selvatici”.

Sarei più propensa a pensare piuttosto alla base araba hānzayr “porcaro”, termine indicante il mestiere di “guardiano di maiali”, che riconduce al cognome *Canzeri*, di cui sopra.

Come sappiamo, fra cognomi e toponimi c’è un rapporto molto stretto: spesso i toponimi si formavano da nomi di persona e questi ultimi a loro volta potevano provenire dal luogo di provenienza della famiglia, da soprannomi, dal nome relativo a un mestiere, come in questo caso.

Abbiamo molti esempi nella stessa Sicilia di nomi di località derivate da cognomi, come lo stesso toponimo Porcaro, IGM 258 IV S.O. 266 I N.O., derivato dal cognome Porcaro, del tutto corrispondente, nel significato, al nostro termine arabo.

La forma più antica di Ganzirri, evolutasi da un originario arabo hānzayr potrebbe essere dunque Canzeri (cfr. Cusa 173 b, a. 1178, ar. al-hānz ā r ī = gr. ἡλχανζῆρι “il porcaro”); la pronuncia sonora del suono iniziale come -G-, è normale, vedi alternanze come Canzeria / Ganzaria, e quanto alla forma in -e- era già presente in varie attestazioni, cfr. Fazello I 445 *flumen chanzerie*;<sup>2</sup> Cusa 77 a. 1169 θεόδωρος ὁ τοῦ λ?οντος τοῦ χανζῆρι υ?ός, dove χανζῆρι sempre da ar. hānzayr, significa appunto “porcaro”; la chiusura di -e- in -i- è fenomeno comune nell’Italia meridionale.<sup>23</sup>

Non si esclude comunque che in origine il nome potesse essere preceduto da un termine come ad es. Capo, Casale, o Palude dei Ganzeri e, col tempo, per un fatto di economia linguistica, il sintagma si sareb-



be ridotto al solo Ganzirri.

Abbiamo cercato di individuare quella che ci è parsa l’etimologia più verosimile del toponimo Ganzirri, attraverso un’indagine inizialmente di tipo sincronico, su cognomi e nomi di località, attualmente presenti in Sicilia, legati dallo stesso rapporto semantico: i dati sincronici ci hanno aiutato anche a ricavare, sul piano diacronico, dati e ipotesi sull’evoluzione del termine e sul suo percorso linguistico.

<sup>1</sup>Cfr. E. DE FELICE, *Stratigrafia linguistica dell’onomastica personale siciliana*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo 1983), Pisa 1984, pp. 226.

<sup>2</sup>Cfr. A. VARVARO, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo 1981, I, p.35

<sup>3</sup>Cfr. D. A. AGIUS, *Siculo-Arabic*, London and New York, 1996

<sup>4</sup>Cfr. G. BRINCAT, *Malta. Una storia linguistica*, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Università degli Studi di Udine, Genova 2004, p.65.

<sup>5</sup>Cfr. VARVARO, *op.cit.*, p.167 e sgg.

<sup>6</sup>Cfr. D. TRISCHITTA, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale*, Napoli 1983

<sup>7</sup>Cfr. G. B. PELLEGRINI, *Gli Arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all’Italia*, Brescia 1972, 2 voll.

<sup>8</sup>Cfr. G. CARACAUSSI, *Stratificazione della toponomastica siciliana*, Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia (Belluno marzo-aprile 1980), Pisa 1981, p.113

<sup>9</sup> Cfr. G. CARACAUSI, *Stratificazione...*, pp.107-144

<sup>10</sup> per i toponimi sono state consultate le tavole delle carte d'Italia e della Sicilia (IGM= ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta d'Italia*, scala 1:25000; TCI = TOURING CLUB ITALIANO, *Atlante geografico Mondiale e Storico Mondiale*, Milano 2002).

<sup>11</sup> Per le forme cognominale e toponomastiche qui analizzate cfr. G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo 1994, 2 voll.

<sup>12</sup> Cfr. DE FELICE, *Stratigrafia...*p.12, nota 85

<sup>13</sup> Cfr. S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1868-1882

<sup>14</sup> Cfr. *Vocabolario siciliano I (A-E)* a cura di G.Piccitto, Catania-Palermo 1977; II (F-M) a cura di G.Tropea, ib, 1985

<sup>15</sup> Cfr. CARACAUSI, *Dizionario...*, s.v.

<sup>16</sup> Cfr. *I capibrevi* di G.L. Barberi, a cura di G. Silvestri, I. *I feudi di val di Noto*, Palermo 1879, p.317

<sup>17</sup> Cfr. M.AMARI, S. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro di re Ruggero"*, compilato da Edrisi. Testo arabo pubblicato con versione e note da M. A. e C. S., Roma 1888

<sup>18</sup> Cfr. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto e annotato da G. Dimarzo, Palermo 1855-1856

<sup>19</sup> Cfr. C. AVOLIO, *Saggio di toponomastica siciliana*, «Archivio Glottologico Italiano» Suppl. VI (1898)

<sup>20</sup> G. PELEGRINI, *Gli arabismi...*p. 287

<sup>21</sup> Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Ganzirri>.

<sup>22</sup> Cfr. .FAZELLO, *De rebus siculis*, trad.it., Palermo 1818-Catania 1985. e Pellegrini 287

<sup>23</sup> Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969, I, p.82



foto Nino Spartà

## HERMES Percorsi culturali, turistici ed enogastronomici della Provincia di Messina.

**Redazione e amministrazione** Via Monza is. 34 B, 98125 MESSINA

Tel./Fax 090 6783623 cell 333 8940595 [www.ediscon.it](http://www.ediscon.it) - [hermes@ediscon.it](mailto:hermes@ediscon.it)

**Casa Editrice** Editing Service Consulting snc **Direttore Responsabile** Carmela Pantano

**Impaginazione** Giuseppe Pantano **Redazione** Rosa Spinella, Carmela Pantano, Giuseppe

Pantano, Nino Spartà **Hanno collaborato** Rosa Salsa, Mimmo Muscolino, Daniela

Musarra, Ada Calì, Lilli Montalto, Giuseppe Pistone, Assunta Di Febo, Lucia Abbate,

Augusto Caramelli **Fotografie** Nino Spartà, Studio fotografico Belfiore

**Marketing & Pubblicità** tel 333 8940595 333 7071396 339 1988218

**Servizio abbonamenti** Editing Service Consulting snc

Tel./Fax 090.6783623 [hermes@ediscon.it](mailto:hermes@ediscon.it)

**Stampa** Print Service Via Placida 41 98122 Messina

**Foto copertina:** Tindari, Studio Fotografico Belfiore, foto Andrea Pocerobba